



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 17 maggio 2022

Rassegna Stampa

17-05-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	17/05/2022	16	Castellammare, Gregory Bongiorno la persona dell'anno <i>Michele Giuliano</i>	3
SICILIA SIRACUSA	17/05/2022	13	Crisi Petrolchimico i 5 Stelle dal prefetto = Misure chiare per le industrie <i>Francesco Nania</i>	4
SICILIA SIRACUSA	17/05/2022	14	Superare i pregiudizi sulla parità di genere positivi i risultati di un sondaggio tra giovani <i>Redazione</i>	6

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	17/05/2022	2	Mezzogiorno da ripensare = "Dimenticate il Sud a cui siete stati abituati fino ad ora" <i>Raffaella Pessina</i>	7
SICILIA CATANIA	17/05/2022	5	Riforme, Draghi prova a chiudere i dossier su concorrenza e fisco <i>Paola Lo Mele</i>	9
SICILIA CATANIA	17/05/2022	7	Ast, piano di rientro di lacrime e sangue in attesa di 120 bus e di nuovi dirigenti = Fare di Ast un'azienda normale <i>Giuseppe Bianca</i>	10
SICILIA CATANIA	17/05/2022	10	Sicilia, così la ferrovia cambia pelle <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	17/05/2022	12	Zona industriale incognita sull'appalto = Zona industriale, lavori stradali aggiudicati ma c'è un accesso agli atti e un possibile ricorso <i>Cesare La Marca</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	17/05/2022	4	Il Pil italiano crescerà solo del 2,4% <i>Michele Esposito</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	17/05/2022	4	Pnrr e sviluppo: Servono nuovi imprenditori <i>Redazione</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	17/05/2022	9	E la Regione dei portaborse = Ars, portaborse a caccia del posto fisso <i>Giacinto Pipitone</i>	16
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	17/05/2022	15	L'Irpef dei salassi in aula <i>Gi. Ma.</i>	18

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	17/05/2022	4	Ferrovie dello Stato punta forte sulla Sicilia già previsti investimenti per venti miliardi = Ferrovie dello Stato investirà venti miliardi in Sicilia <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	17/05/2022	4	Pil in brusca frenata nell'Ue aleggia lo spettro della recessione <i>Michele Esposito</i>	21
SICILIA CATANIA	17/05/2022	10	Fincantieri, Folgiero nuovo Ad <i>Redazione</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	17/05/2022	10	Ferrovie, 20 miliardi di investimenti in Sicilia = Nuovi treni e infrastrutture Dalle Ferrovie venti miliardi <i>Luigi Ansaloni</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	17/05/2022	10	Superbonus, 14 mila pratiche Il Comune alza bandiera bianca e inizia i controlli a campione <i>Claudia Brunetto</i>	25
SOLE 24 ORE	17/05/2022	22	Pnrr, parte la corsa ai bandi Mise delle agevolazioni per le imprese <i>C. Fo.</i>	27
SOLE 24 ORE	17/05/2022	25	Industria 4.0 cercherà 70mila specialisti ma teme di non trovarli <i>Claudio Tucci</i>	28
SICILIA CALTANISSETTA	17/05/2022	1	Comunicazione con l'utilizzo del web domani webinar Camera Commercio <i>Redazione</i>	30

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/05/2022	2	Europa (e Italia), crescita rivista al ribasso Gelata Covid sulla Cina: vendite a -11% = Cina, il lockdown affonda l'economia: produzione e vendite in caduta libera <i>Rita Fatiguso</i>	31
SOLE 24 ORE	17/05/2022	3	Italia all'ultimo posto per il recupero dei livelli pre Covid <i>Gianni Trovati</i>	33

Rassegna Stampa

17-05-2022

SOLE 24 ORE	17/05/2022	4	Kiev salverà i raccolti di grano con silos mobili = Il blocco dell'export non scoraggia l'Ucraina: silos mobili nei campi per salvare il raccolto <i>Roberto Bongiorno</i>	34
SOLE 24 ORE	17/05/2022	5	Gas e rubli, verso l'ok di Bruxelles al doppio conto = Gas e rubli, la realpolitik spinge Bruxelles al via libera <i>Sissi Bellomo</i>	36
SOLE 24 ORE	17/05/2022	10	Un operatore multimodale per migliorare il traffico delle merci verso l'Europa <i>Marco Morino</i>	37
SOLE 24 ORE	17/05/2022	10	Dalle Fs 190 miliardi per efficienza merci e più sostenibilità = Fs, investimenti per 190 miliardi <i>Giorgio Pogliotti</i>	38
SOLE 24 ORE	17/05/2022	13	Sciopero dei magistrati, adesione oltre il 48% = Toghe contro la riforma della giustizia, adesioni allo sciopero sotto il 50% <i>Giovanni Negri</i>	40
SOLE 24 ORE	17/05/2022	14	Energia nucleare sostenibile, la Germania boccia il piano Ue = Nucleare, la Germania boccia la nuova tassonomia europea <i>Isabella Bufacchi</i>	41
SOLE 24 ORE	17/05/2022	18	Bollette, nei conti delle utility crescono i crediti non pagati = Bollette, nei conti delle utility balzano i crediti commerciali <i>Jacopo Giliberto</i>	43
SOLE 24 ORE	17/05/2022	22	Cdp: asse con Mcc e Fei per spingere le Pmi <i>Celestina Dominelli</i>	45
SOLE 24 ORE	17/05/2022	23	Industria meccanica = La domanda del mercato tiene ma ora il nodo è come produrre <i>Luca Orlando</i>	46
SOLE 24 ORE	17/05/2022	24	Crescita a doppia cifra per i robot industriali: nel 2021 balzo del 25% <i>Antonio Larizza</i>	48
SOLE 24 ORE	17/05/2022	26	Competenze 4.0 per almeno 4.500 Pmi <i>Chiara Bussi</i>	50
SOLE 24 ORE	17/05/2022	42	Niente obbligo di attestazione Soa per lavori in corso e intese già firmate = Obbligo Soa, rebus sui bonus se non si ottiene l'attestazione <i>Luca De Stefani</i>	52
REPUBBLICA	17/05/2022	30	La guerra affonda la crescita Ue Per l'Italia stime dimezzate <i>Vittoria Puleda</i>	54
MESSAGGERO	17/05/2022	4	Il conflitto taglia il Pil l'Italia dimezza al 2,4% <i>Luca Cifoni</i>	56

All'imprenditore è andato il premio indetto dall'associazione Kernos e dal Comune

Castellammare, Gregory Bongiorno la «persona dell'anno»

Con lui «menzionati» altri sette che si sono distinti in vari ambiti

Michele Giuliano

CASTELLAMMARE

È Gregory Bongiorno la «persona dell'anno» di Castellammare del Golfo. All'imprenditore che denunciò il pizzo è andato il premio indetto dall'associazione Kernos e dal Comune alla I edizione. Con lui «menzionati» altri sette castellammareesi che si sono distinti in vari ambiti: chi per aver fermato un'azione violenta di bulli, chi per aver consegnato un portafoglio pieno di soldi ai carabinieri, o ancora per meriti culturali,

sociali e di solidarietà. I riconoscimenti sono stati consegnati nell'aula consiliare di Castellammare del Golfo. A Bongiorno, presidente di **Sicindustria**, è stato consegnato il premio raffigurante lo stemma della città di Castellammare del Golfo, realizzato dall'artista Giuseppe Bosco. «Abbiamo voluto riconoscere l'imprenditore e l'uomo, il giusto

equilibrio che fa di una persona motivo di orgoglio della nostra città e di tutto il territorio» hanno detto all'unisono il sindaco Nicolò Rizzo e la presidentessa dell'associazione Kernos Rosaria Vitale. Una commissione ha poi esaminato i nominativi di cittadini ritenuti meritevoli di riconoscimento purché di origine castellammarese o con stretti legami

alla città. Ed oltre al premio alla persona dell'anno sono state consegnate 7 menzioni di merito ex aequo. La prima a Mario Corso per aver consegnato ai carabinieri un portafoglio pieno di denaro ritrovato in terra: la seconda per lo studente Francesco Stabile dell'istituto Superiore Pier-santi Mattarella per aver bloccato un'azione di bullismo scolastico; terza menzione di merito per i «Trekker del Golfo» Gianni La Piana e Vito Lentini, che hanno simbolicamente attraversato con il loro cavallo l'Italia trasmettendo i valori della solidarietà. Menzionati anche la violinista Laura Sabella per il suo ta-

lento, Faro Como in quanto «maestro nell'arte comunicativa e anima del teatro popolare siciliano» e fondatore della compagnia teatrale Filodrammatica del Golfo, il vigile del fuoco Vincenzo Ligotti per avere coordinato e partecipato alle terme segestane all'operazione di salvataggio di quattro persone in pericolo di vita per l'esondazione del Fiume Caldo ed infine il capitano medico Giovanni Asaro per aver partecipato ad azioni militari di respiro internazionale. In ultimo è stata anche consegnata una targa alla memoria dal sindaco Rizzo alla figlia Alice in memoria di Pietro Angelo, morto di covid19, con la motivazione di «lavoratore modello del servizio antincendio boschivo della Forestale di Castellammare del Golfo». (*MIGI*)



La premiazione. Gregory Bongiorno ed il sindaco Nicola Rizzo



Peso: 21%



Crisi Petrolchimico i 5 Stelle dal prefetto

Il prefetto Giusi Scaduto ha inviato lettere a diversi ministri per chiedere di affrontare la situazione relativa al Petrolchimico. Una missiva in cui ha illustrato la delicatezza della situazione anche in considerazione del protrarsi della guerra in Ucraina e degli scenari futuri che riguardano l'area industriale.

FRANCESCO NANIA pagina III

«Misure chiare per le industrie»

Il prefetto Scaduto ha incontrato i parlamentari dei 5 Stelle. Ficara: ha già provveduto ad informare della preoccupante situazione le competenti strutture governative

A breve sarà
nota la posizione
ufficiale
dell'Unione
europea, in
particolare in
merito
all'embargo al
petrolio russo

Il prefetto Giusi Scaduto ha inviato lettere a diversi ministri per chiedere di affrontare la situazione relativa al polo petrolchimico siracusano.

Una missiva in cui ha illustrato la delicatezza della situazione anche in considerazione del protrarsi della guerra in Ucraina e dei possibili scenari futuri che riguardano proprio l'area industriale siracusana. La questione è stata affrontata nel corso di un incontro, ottenuto dai parlamentari siracusani nazionali e regionali del movimento Cinque Stelle, nel corso del quale il massimo rappresentante del governo nella nostra provincia ha illustrato i passi fatti sotto tale direzione.

Nel corso della riunione è stata affrontata la questione internazionale con particolare attenzione alla guerra russo-ucraina e alle relative sanzioni nei confronti della Russia, tali da mettere a repentaglio anche i livelli occupazionali attuali nella nostra zona industriale.

«Il prefetto Scaduto - ha com-

mentato il deputato del M5S, Paolo Ficara - ha già provveduto ad informare della preoccupante situazione le competenti strutture governative. Ci siamo allora confrontati sulle possibili soluzioni, con intervento di Roma, consapevoli che questa vicenda è solo un tassello di un processo che potrebbe ridisegnare in poche settimane gli assetti globali. Dobbiamo quindi essere attenti e rapidi».

Per i deputati Paolo Ficara, Stefano Zito, Filippo Scerra, Maria Marzana, Pino Pisani e Giorgio Pasqua è primario, sotto diversi punti di vista, affrontare il livello occupazionale, quello economico e quello energetico per la Sicilia e l'intera Italia. «A breve sarà nota la posizione ufficiale dell'Unione europea - affermano i parlamentari - in particolare in merito all'embargo al petrolio russo da gennaio. Torneremo, quindi, a incontrarci per analizzare uno scenario, a quel punto, delineato. Riteniamo necessario coinvolgere **Confindustria** e le altre parti so-

ciali, insieme a quelle forze politiche che vorranno condividere una linea non di divisione ma di unità territoriale. Bisogna fare arrivare al governo, anche grazie al tramite della Prefettura, un messaggio univoco e coeso. Non è tema su cui dividersi».

La pattuglia dei parlamentari pentastellati ha assicurato di volere continuare a chiedere ogni giorno al Mise una posizione chiara e misure certe per la zona industriale di Siracusa. «Non muta la nostra idea di transizione energetica, ma confermiamo che per applicarla bisogna prima che ci sia una idea di industria, altrimenti non ci sarebbe cosa innova-





re in chiave green».

Nel corso dell'incontro è stato anche toccato l'argomento del nuovo ospedale. «Il prefetto ci ha ribadito – afferma il deputato regionale Zito – che dalla Regione è arrivato l'ok alla variante per cui si tratta di un passo in avanti decisivo per arrivare entro l'anno in corso al bando della gara sia essa

in presenza del progetto definitivo o, meglio ancora, di quello esecutivo».

FRANCESCO NANIA

Non muta la nostra idea IL FUTURO

di transizione energetica, ma confermiamo che per applicarla bisogna prima che ci sia una idea di industria, altrimenti non ci sarebbe cosa innovare in chiave green



Peso:11-1%,13-45%

**DISTRETTO LIONS SICILIA**

Superare i pregiudizi sulla parità di genere positivi i risultati di un sondaggio tra giovani

Parità di genere il tema sviluppato nel corso di un convegno organizzato dal Comitato Pari Opportunità del Distretto Lions Sicilia, coordinato da Nelly Fosini, in collaborazione con il Lions Club Siracusa Host, Aretusa new Century e il Leo club. Focus con gli studenti sulla parità di genere, sin dall'educazione ricevuta dai genitori e poi a scuola sino alla loro vita nella società di oggi. Dopo i saluti della dirigente dell'Insolera Egizia Sipala, sono intervenuti Pier Francesco Rizza, presidente del Lions Club Siracusa Host, Sofia Amoddio, avvocato penalista, Linda Gerardi, presidente della sezione Terziario Innovativo di Confindustria Siracusa, Valeria Rubino, psicoterapeuta dell'Asp.

L'avvocato Amoddio ha lanciato un messaggio di speranza ai ragazzi affinché si superino i pregiudizi e i troppi stereotipi sulla parità di genere. La psicoterapeuta Rubino ha presentato i

dati emersi da un questionario anonimo, approvato dal ministero dell'Istruzione, somministrato ai ragazzi delle terze, quarte e quinte classi dei tre Istituti coinvolti nel progetto. Incoraggianti i risultati emersi dal sondaggio: tra i 108 ragazzi, 58 maschi e 46 femmine, non si ravvisano pregiudizi di genere e differenze tra i ragazzi e ragazze; in crescita la sensibilizzazione sul tema: il 96% sono prudenti nelle valutazioni: occorre continuare nella sensibilizzazione culturale a partire dai più piccoli.

Linda Gerardi, presidente della sezione Terziario Innovativo di Confindustria Siracusa, ha illustrato la parità di genere nel mondo del lavoro sottolineando ancora la disparità in essere, sia in ingresso che per il salario e per la possibilità di fare carriera. Ha tratteggiato anche le misure del Pnrr che rivolgono attenzione a colmare il divario tra uomini e donne.

L'interessante dibattito con gli studenti, moderato dalla giornalista Oriana Gionfriddo, è servito a comprendere come i giovani considerano e avvertono il problema della parità di genere. Le conclusioni sono state a cura di Giuseppe Reale, presidente di zona 18 del Distretto Lions Sicilia. ●



Peso: 16%



Carfagna, ministro per il Sud

Mezzogiorno
da ripensare

Servizio a pagina 2



Forum "Verso Sud": il Mediterraneo al centro delle sfide del nostro tempo

**“Dimenticate il Sud a cui
siete stati abituati fino ad ora”**

A Sorrento due giorni per “ripensare” lo sviluppo del Mezzogiorno

SORRENTO (NA) - “Il Mediterraneo Allargato è sempre più una regione strategica a livello globale, qui dovranno trovare sintesi i principali trend e le più importanti sfide del nostro tempo”. È questo il messaggio chiave che emerge dal Libro Bianco presentato durante la prima edizione del Forum “Verso Sud” - La strategia europea per una nuova stagione geopolitica, economica e socio-culturale del Mediterraneo” - che si è tenuto il 13 e 14 maggio a Sorrento (Villa Zagara) e che è stato organizzato dalla ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna e The European House - Ambrosetti.

Su impulso della ministra Carfagna, Ambrosetti ha realizzato una analisi socioeconomica con l'obiettivo di inquadrare il Sud Italia nella regione di riferimento del Mediterraneo valutandone la attrattività e la competitività. E lo ha fatto comparando il Sud Italia con i Paesi del Mediterraneo di tre aree (sponda Nord del Mediterraneo, sponda Sud e Mediterraneo Allargato) lungo 4 linee di analisi: economica, sociale, energetica e della innovazione. Esaminati 42 paesi e 20 regioni su un orizzonte temporale di 10 anni. Il Sud Italia si posiziona sesto in economia, settimo nel sociale, terzo nel settore energetico e nono nel dominio innovazione.

Il Ceo di The European House - Ambrosetti Valerio De Molli si è detto orgoglioso del cammino intrapreso: “Il Forum ‘Verso Sud’ dimostra che ci sono grandi spazi di crescita per il Meridione, in settori e ambiti che impattano molto sulla resilienza del nostro Paese (energia, economia del mare, ricerca di frontiera per affrontare l'urgenza del cambiamento climatico, ecc.). Chiediamo un'alleanza tra tutte le forze politiche, le imprese, i protagonisti della formazione - ha aggiunto De Molli - affinché il nostro Sud possa affermarsi come motore del Mediterraneo, a beneficio di tutta l'Europa”.

La ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, ha parlato di cambiamenti epocali: “A Sorrento non abbiamo portato il solito ‘libro dei sogni’ del Sud, ma una visione progettuale già incardinata e sostenuta da colossali investimenti europei, che da qui a cinque anni cambierà radicalmente il Mezzogiorno italiano - ha detto Carfagna - forse non tutti se ne sono ancora resi conto ma, il Pnrr è il più grande strumento di politica industriale attivato negli ultimi decenni. Mette a valore le potenzialità ben descritte dal Libro Bianco e avvia il processo per qualificare l'Italia e il suo Sud nella direzione

che indichiamo: polo della trasformazione e distribuzione dell'agroalimentare; hub logistico e energetico del Mediterraneo, centro di innovazione tecnologica e scientifica, luogo attrattore di turismo e nuovi residenti, ponte necessario tra l'Europa e il continente più giovane e promettente, l'Africa”.

Nel complesso, la classifica restituisce un'immagine più attrattiva del Sud Italia di quella generalmente conosciuta e diffusa, perché è stato messo a confronto con i Paesi della zona del Mediterraneo piuttosto che con i Paesi dell'Unione europea.

Tra i numerosi ospiti, il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci: “Nord e Sud hanno interessi diversi, inutile negarlo - ha chiesto il governatore - Il Nord guarda molto più ai mercati europei, anche per una questione di vicinanza fisica,



Peso: 1-1%, 2-44%

il Sud guarda al Mediterraneo, che non è un problema, ma diventa sempre più una risorsa. Finora forse c'è stata troppa distrazione verso una seria politica che possa fare del Mezzo-Il presidente della Regione, Nello Musumeci, e il vicepresidente di Ediservice srl (società editrice del QdS), Filippo Anastasi

giorno d'Italia il naturale pontile verso il continente africano e verso il vicino e Medio Oriente. Ecco perché sono convinto che l'appuntamento di Sorrento costituisca il primo concreto passo affinché ci si confronti non soltanto fra le Regioni ma fra Regioni e Governo centrale per definire una politica del e nel Mediterraneo e, all'in-

terno di questa strategia, il ruolo che ogni Regione deve ricoprire. In Sicilia – ha proseguito Musumeci – lavoriamo per essere la base logistica naturale, la Sicilia non vuole più essere una marginalità rispetto al continente europeo, vuole essere una straordinaria risorsa, una straordinaria opportunità, e in questo senso abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare”, ha aggiunto Musumeci.

Perché la perifericità diventi centralità servono infrastrutture strategiche che non sono di competenza regionale. Tutto questo sarebbe impossibile senza il ponte sullo stretto, le merci che devono fermarsi davanti a tre chilometri e attendere un'ora prima di at-

traversare, è impensabile. Un corridoio transazionale senza un collegamento stabile sullo Stretto? – conclude Musumeci – siamo diventati una barzelletta, dobbiamo sapere se c'è la volontà politica del governo Draghi di preparare questa infrastruttura. Io temo, però, che il governo centrale subisca forti pressioni da lobby economiche del nord Italia”.

Raffaella Pessina

Carfagna: “Non il solito libro dei sogni ma una visione progettuale”

Mara Carfagna

De Molli: “Grandi spazi di crescita per il Meridione, serve un'alleanza”



Valerio De Molli



Peso: 1-1%, 2-44%

Riforme, Draghi prova a chiudere i dossier su concorrenza e fisco

Tensioni. Il presidente preme sull'acceleratore: «Fare in fretta per non perdere i fondi Pnrr

PAOLA LO MELE

ROMA. Il numero legale che manca per tre volte a Montecitorio, impedendo al governo di porre la fiducia sul dl Ucraina bis, risuona come un nuovo allarme al governo di una maggioranza più che mai litigiosa e già alle prese con la campagna elettorale. Mentre il M5s continua a stratonare l'esecutivo, rilanciando la battaglia contro il termovalorizzatore di Roma, il leader della Lega Matteo Salvini si unisce al coro di chi invoca lo stop all'invio di armi a Kiev e chiede al premier Mario Draghi garanzie precise per i balneari. L'accordo, che sarebbe legato anche

alla tenuta dell'intesa sul fisco, potrebbe essere vicino ma il governo avrebbe messo paletti ben precisi sulle deadline: le gare si devono fare entro fine 2023 salvo singole deroghe tecniche al 2024.

Il mantra di Draghi sulle riforme non è cambiato: vanno fatte subito per non perdere i fondi del Pnrr, essenziali per l'Italia, a maggior ragione in un momento difficile come questo. Perdere tempo non è un'opzione, il messaggio inviato solo pochi giorni fa dal forum di Sorrento. A Salvini il premier parla dell'ultima visita negli States, nel corso della quale è stato riaffermato «l'impegno dell'Italia per la pace attraverso il sostegno all'Ucraina, l'imposizio-

ne di sanzioni alla Russia, la rinnovata richiesta di un cessate il fuoco e dell'avvio di negoziati credibili». Il leader leghista plaude al ruolo dell'Italia «protagonista di un processo di pace», ma - proprio in questo contesto - dice no all'invio di ulteriori armi a Kiev. Quanto all'embargo di gas e petrolio russo, «fa più male all'Italia e all'Europa», spiega. Sul tavolo c'è anche il ddl concorrenza, con il nodo dei balneari. Salvini chiede di «tutelare coloro che nella spiaggia hanno la principale fonte di reddito».

**Manca il numero legale, slitta fiducia su dl Ucraina-bis
Salvini dal premier
«Basta armi a Kiev»**



Mario Draghi ha ricevuto ieri Matteo Salvini a Palazzo Chigi



Peso: 25%

TRASPORTI

Ast, piano di rientro di lacrime e sangue in attesa di 120 bus e di nuovi dirigenti

GIUSEPPE BIANCA pagina 7

«Fare di Ast un'azienda normale»

Trasporti. Il piano del nuovo presidente Castiglione per la partecipata della Regione. Mancano i dirigenti e il piano di rientro da 38 milioni non sarà una passeggiata

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. L'Ast, l'araba fenice delle società partecipate siciliane, continua a risorgere dalle proprie ceneri.

O almeno ci prova. Dopo il terremoto giudiziario che si è abbattuto a febbraio sulla società di trasporti, con accuse pesanti di appalti truccati, assunzioni pilotate e malaffare, novanta giorni dopo, il clima è quello del problema da attraversare, senza cilicio da indossare, ma con la consapevolezza che intanto serve sbracciarsi.

Il nuovo presidente Santo Castiglione, lavora a testa bassa nel bel mezzo della difficoltà «che stiamo vivendo», ricordando sommessamente di avere riunito nella sua figura i ruoli di «presidente, direttore generale, datore di lavoro e responsabile della sicurezza» senza oneri aggiuntivi per l'azienda e con un unico compenso.

La mancanza dei dirigenti all'interno della struttura amministrativa è la principale fonte di criticità «un'azienda decapitata dove già mancavano due profili di responsabili prima ancora dell'inchiesta giudiziaria - spiega Castiglione - abbiamo fatto due atti di interpellato negli assessorati di riferimento, Trasporti ed Economia e nessuno vuole venire in comando. L'assessorato all'Economia in verità non ha ancora risposto, ma credo che non avremo novità in tal senso e

stiamo predisponendo un terzo atto di interpellato tra tutti gli altri assessorati regionali e il personale delle altre partecipate».

La lunga notte non durerà meno di quattro mesi, una situazione che il nuovo asset non può permettersi per questo spiega «stiamo pensando ad assegnare le mansioni di responsabili a tre funzionari».

Nella districata e fitta rete di meccanismi al cui interno è meglio aprire cento occhi, Castiglione non intende pertanto farsi stressare da discorsi in più: «mi consenta, anziché parlare di "carrozone" cominciamo a pensare che Ast riesce a fare il servizio di trasporto urbano in dieci realtà, a Siracusa, ad Acireale a Caltagirone, a Milazzo a Gela, solo per citarne alcuni. Diamo servizi dove altre realtà imprenditoriali del settore si sono rifiutati».

Il lato sociale dell'azienda da sanare per Castiglione non è per niente secondario «facciamo un servizio in più a tutti gli effetti, inoltre quando a Ortigia arrivano milioni di persone siamo noi che curiamo le navette».

Il presidente catanese non vuole mettere la faccia solo per un'operazione di «galleggiamento» e ribadisce «non sarei rimasto» se

non credesse in un'azione di rilancio che sembra oggi impronosticabile ma in cui crede senza mezzi termini «dobbiamo rendere Ast un'azienda normale, con i piedi per terra in grado di affrontare i compiti che ci vengono dati».

Si lavora a un Piano industriale e a una nuova pianta organica «se non si fanno i concorsi non si potrà procedere a reclutare nuovo personale». L'azienda si farà bastare il trasferimento annuale di 22 milioni, «i soldi arrivano con

puntualità - precisa Castiglione - devo riscontrare in questo primo scorcio del mio mandato un buon rapporto di collaborazione con la Regione».

Il piano di rientro con le banche da 38 milioni non sarà una passeggiata, ma anche su questo Santo Castiglione traccia una linea pratica di intervento «dobbiamo recuperare almeno un milione per anno». Cose semplici da fare in quest'azienda non ce ne sono, ma questo, conclude il nuovo presidente di Ast trasporti «non è un motivo per non fare bene il proprio lavoro».



Castiglione, presidente Ast



Peso: 1-1%, 7-31%



Sicilia, così la ferrovia cambia pelle

Piano Fs al 2031: investimenti per oltre 20 miliardi tra infrastrutture, treni e logistica

PALERMO. In Sicilia il Piano Industriale 2022-2031 del Gruppo Fs prevede un investimento complessivo di oltre 20 miliardi di euro che andranno a ricadere fra i quattro diversi Poli: risorse che serviranno a disegnare un rinnovato scenario di mobilità - ferroviaria, ma anche stradale - più interconnessa, integrata e sostenibile.

Polo Infrastrutture. Le risorse attribuite al "Polo Infrastrutture" costituiscono la parte principale dell'investimento complessivo: 19,58 miliardi di euro. Sono 13,8 i miliardi di euro destinati alle infrastrutture ferroviarie. Con un investimento economico complessivo di circa 9,3 miliardi di euro, l'intervento più rilevante è il nuovo collegamento veloce Palermo-Catania-Messina, che risponde alle esigenze di medio e lungo periodo della domanda di trasporto pubblico su ferro, migliorando regolarità, frequenza e sviluppo dell'intermodalità.

Tra gli altri interventi ci sono quelli che interessano il Nodo di Palermo (Passante e Anello), il Nodo di Catania e il potenziamento del collegamento con l'aeroporto Fontanarossa, il ripristino ed elettrificazione della linea Palermo-Trapani via Milo, la Caltagirone-Gela, il bypass di Augusta, il po-

tenziamento della linea Palermo-Agrigento-Porto Empedocle, il collegamento con l'aeroporto di Trapani Birgi.

Ammontano, invece, a 5,78 miliardi di euro le risorse destinate alle infrastrutture stradali curate da Anas, Gruppo Fs: tra gli interventi principali il collegamento Ragusa-Catania, la Ss 121 tratto Palermo-rotatoria Bolognetta, la Ss 626 per il completamento della Tangenziale di Gela, la Ss 284 Adrano-Paternò.

Polo passeggeri. Sono 403, invece, i milioni di euro destinati al "Polo Passeggeri" in ambito ferroviario, che si traducono in ulteriori nuovi treni dedicati al trasporto regionale e nel potenziamento dei servizi diurni e notturni di lunga percorrenza, da e per la Sicilia.

Polo urbano. Per il "Polo Urbano" sono previsti interventi di rigenerazione e soluzioni di intermodalità e logistica nelle aree urbane, per circa 2,5 milioni di metri quadri di aree da va-

lORIZZARE con investimenti per 3,7 milioni sul patrimonio. I principali progetti riguarderanno i territori di Pa-

lermo, Siracusa, Catania e Messina.

Polo Logistica. Con un investimento complessivo pari a 860 milioni, le risorse destinate al "Polo Logistica" sono finalizzate alla manutenzione straordinaria dei compendi di Catania Acquicella (360 milioni) e Catania Biccocca (500 milioni). Si prevede il potenziamento e lo sviluppo di nuovi collegamenti, che porteranno a un incremento del fatturato di circa il 61% (2031 sul 2022) dei servizi convenzionali, in particolare la filiera siderurgica. I servizi intermodali raddoppiano, passando da circa 5,2 milioni nel 2022 a circa 11,1 milioni nel 2031, che corrispondono a oltre 700 treni/anno, con un incremento del fatturato di circa 114% (2031 sul 2022). ●

Previsto
l'incremento del
61% del trasporto
merci. Interventi
Anas su Gela,
Paternò
e Bolognetta



Luigi Ferraris e Nicoletta Giadrossi



Peso: 24%

**CATANIA****Zona industriale
incognita sull'appalto**

CESARE LA MARCA pagina II

**Zona industriale, lavori stradali aggiudicati
ma c'è un accesso agli atti e un possibile ricorso****CESARE LA MARCA**

Un'incognita grava sulla recente aggiudicazione di una delle opere in assoluto più attese e urgenti per il rilancio del sistema produttivo della zona industriale, ovvero il rifacimento della pavimentazione di strade e marciapiedi e l'adeguamento dello spazio pubblico ai nuovi criteri di sicurezza nelle contrade Giancata, Passo Martino e Torrazze, su una rete viaria di una quindicina di assi estesa per una ventina di chilometri. Una rete di collegamenti che attraversa l'area sud del distretto industriale etneo, penalizzata da carenze croniche che la rendono del tutto inadeguata alle esigenze di imprese che su questo territorio hanno investito in innovazione e ricerca, senza poter contare sulle infrastrutture minime e indispensabili per qualsiasi

piano di sviluppo e per competere ad armi pari in mercati sempre più selettivi.

«I lavori sono stati aggiudicati con un ribasso del 29% all'impresa Colombrita - spiega l'assessore con delega alla Zona industriale Giuseppe Arcidiacono - ma è stata presentata richiesta di accesso agli atti da parte di un'impresa concorrente, attendiamo entro pochi giorni di sapere se potremo procedere, perché in caso di ricorso sarebbe inevitabile un prolungamento dei tempi».

La previsione dell'amministrazione comunale era quella di avviare i cantieri entro la primavera, obiettivo quasi raggiunto ma adesso in bilico nel caso di un ricorso.

La base d'asta dell'appalto integrato è di 8,62 milioni di euro, a cui vanno aggiunte altre somme per la progettazione esecutiva e per l'iva per un ammontare complessivo di

10 milioni di euro; si tratta dei fondi comunitari del Patto per la Sicilia, dalla Regione trasferiti al Comune per finanziare i programmi di riqualificazione, presentati dalla Giunta allora guidata da Salvo Pogliese su proposta dell'assessore Giuseppe Arcidiacono, per il restyling dei principali assi viari dismessi della zona industriale soprattutto della zona sud. Comunque vada, non resta che sperare in tempi brevi per l'intervento che prevede l'uso di materiale biosostenibile della pavimentazione e a margine della sede stradale, il rifacimento di marciapiedi deteriorati, la sistemazione dei sottoservizi, il ripristino dei guard-rail, tutti lavori attesi da oltre mezzo secolo.



Peso: 1-1%, 12-13%

Addio balzo in avanti per il nostro Paese e per tutta l'Eurozona: l'Unione taglia le stime di crescita e lancia un monito sui bilanci

Il Pil italiano crescerà solo del 2,4%

Lo stop al gas russo costerebbe all'Ue 2,5 punti di crescita e farebbe schizzare l'inflazione

Michele Esposito

BRUXELLES

Il colpo netto alla ripresa, il rischio stagflazione non più così lontano, il dato dell'occupazione a regalare uno dei pochi sorrisi. Le stime di primavera della Commissione Ue, le prime dall'inizio della guerra ucraina, disegnano un'Europa che in pochi mesi ha perso una parte consistente dello slancio post-Covid. La crescita dell'Eurozona rallenterà al 2,7% nel 2022 e al 2,3% nel 2023, rispetto al 4 e al 2,7 stimati nel febbraio scorso mentre l'inflazione toccherà il 6,1% quest'anno (e non più il 3,5 previsto in precedenza) piazzandosi al livello più alto della storia dell'unione monetaria. Non è recessione ma c'è motivo per essere pessimisti. E, è il monito dell'Ue, ai Paesi con alto debito come l'Italia servirà agire con la massima prudenza. Evitando, ad esempio, scostamenti di bilancio

Quando a febbraio la Commissione elaborò le stime invernali la tensione con Mosca era alle stelle ma il conflitto non era all'orizzonte. A due mesi e mezzo dall'inizio della guerra i «venti contrari alla crescita» sono aumentati nettamente e non si fanno sentire solo sui prezzi di energia e materie prime ma anche sul commercio globale. Non solo. Il conflitto ha innescato un ri-prezzamento del-

le attività finanziarie. A preoccupare maggiormente, tuttavia, è l'elevatissima inflazione associata al trend in calo della crescita: «sicuramente c'è molta attenzione rivolta alla parola stagflazione», ha ammesso il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni.

La revisione al ribasso non risparmia nessuno. Secondo le stime il Pil italiano scenderà al 2,4% nel 2022 e all'1,9% nel 2023, rispetto al 4,1% e al 2,3% previsti a febbraio. Nella classi-

fica aggiornata dei tassi di crescita previsti quest'anno è l'Estonia il fanelino di coda dei 27 (+1%) seguita da Finlandia e soprattutto Germania, con un +1,6%. Mentre Portogallo (5,8%), Irlanda (5,4%) e Spagna (4%) si piazzano sul podio. Tutto ciò assumendo che le forniture di gas russo non siano interrotte. In caso contrario la prospettiva cambia e ha un solo nome: recessione. Lo stop al gas russo costerebbe all'Ue due punti e mezzo di crescita e farebbe schizzare l'inflazione di un ulteriore 3%. E per Paesi legati a doppio filo con Mosca, come l'Italia, avrebbe «gravi conseguenze», avverte la Commissione.

Per ora, tuttavia, il quadro è fosco, incerto ma non drammatico, con alcune note positive come il calo della disoccupazione (al 6,7%, -0,3% rispetto al 2021) previsto per l'anno corrente. La boa a cui aggrapparsi, oltre al rimbalzo economico post-Covid, resta il Next Generation Ue. A cominciare dal suo maggior beneficiario, l'Italia. Il rispetto del Pnrr «è la migliore risposta in questi tempi difficili e il governo fa bene a insistere»

su questo, ha sottolineato Gentiloni. Confermando che, se Roma chiedesse alcune modifiche al suo piano, sulla base dell'aumento dei costi delle materie prime e del nuovo quadro energetico, Bruxelles non direbbe di no. «Siamo apertissimi alla discussione su aggiustamenti mirati ma sarebbe sbagliato ricominciare tutto daccapo», ha spiegato il commissario europeo.

Una cautela ancora maggiore viene richiesta sulle politiche di sostegno per affrontare l'emergenza bellica. Per l'Italia «lo spazio fiscale c'è» a patto che «sia collegato alla capacità che il governo ha dimostrato in questi mesi di legare misure di supporto mirate e temporanee a delle fonti di entrate». Ma «se queste misure venissero prese con scostamenti di bilancio, la prudenza sarebbe meno considerata», ha rimarcato Gentiloni sposando quindi la linea del premier Mario Draghi e del ministro dell'Economia Daniele Franco. Anche perché nonostante la guerra, deficit e debito italiano caleranno: il primo registrerà un 5,5% nel 2022 e un 4,3% nel '23, il secondo il 147,9% quest'anno e il 146,8% l'anno prossimo. Ma le cifre assolute, avvertono le stime dell'Ue, «restano alte».

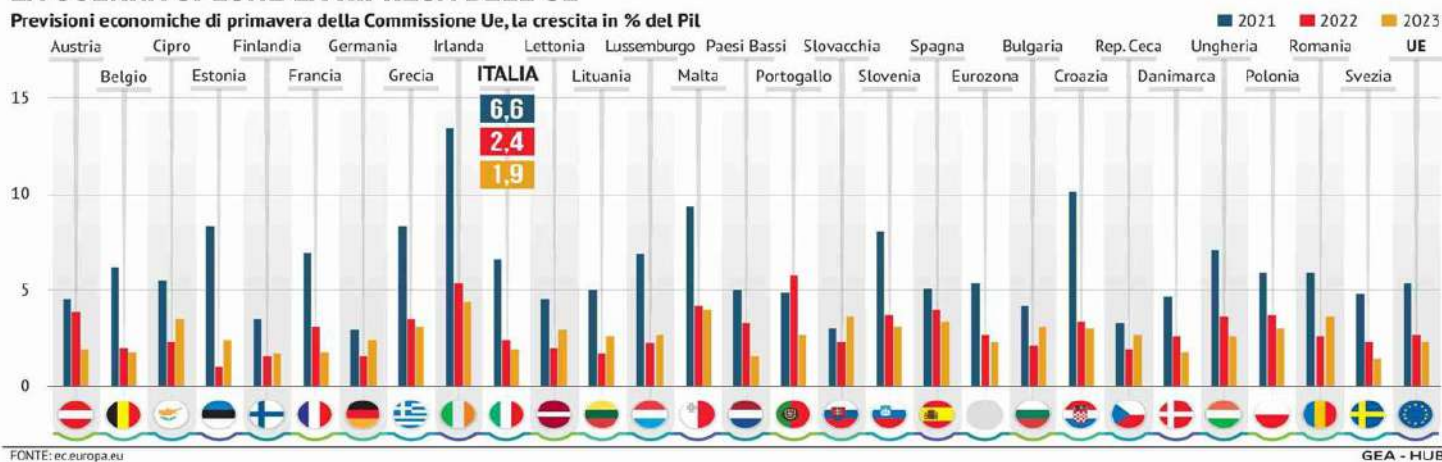


Peso: 45%



LA GUERRA SPEGNE LA RIPRESA DELL'UE

Previsioni economiche di primavera della Commissione Ue, la crescita in % del Pil

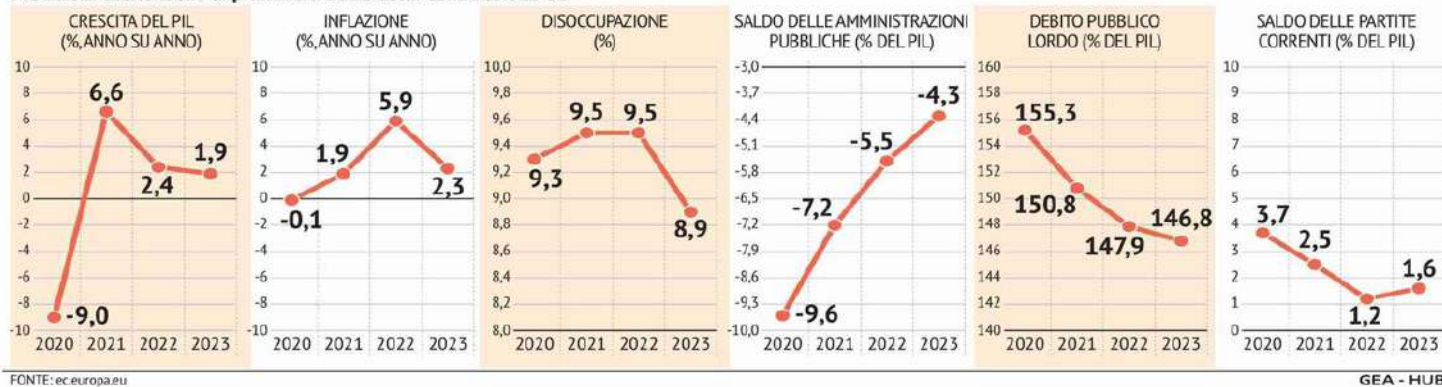


FONTE: ec.europa.eu

GEA - HUB

IL FOCUS SULL'ITALIA

Previsioni economiche di primavera 2022 della Commissione Ue



FONTE: ec.europa.eu

GEA - HUB



Peso: 45%

VICENZA
Il ministro dello Sviluppo economico, Giorgetti, chiede ai giovani di mettersi in gioco

Pnrr e sviluppo: «Servono nuovi imprenditori»

Investimenti e progetti:
dal 2 giugno il portale
"Incentivi.Gov"

L'Italia ha bisogno di nuovi imprenditori, di nuove idee e di giovani con il coraggio di mettersi in gioco. E se i loro progetti lo meritano, potranno contare sull'aiuto del Governo e sui sostegni pubblici necessari a realizzare queste idee. È il messaggio lanciato dal ministro dello sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, davanti al pubblico (oltre 100 ragazzi in sala su 230 presenti) della nuova tappa di "Italiadomani", il tour che la Presidenza del Consiglio dei ministri sta portando in giro nel Paese per spiegare le opportunità del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Palcoscenico questa volta (la terza in Veneto) è stata Vicenza, che nel Pnrr ripone molte aspettative di rilancio: 73 i progetti presentati, per 96 milioni di euro totali. Questo, ha spiegato il sindaco Francesco Rucco, sul palco con il governatore Luca Zaia, per farne una città «più inclusiva, attrattiva, sostenibile e moderna». La giornata ha visto anche gli interventi del capo del Dipartimento per la programmazione e il coordi-

namento della politica economica di Palazzo Chigi, Marco Leonardi, e i saluti del ministro per le Disabilità Stefani.

Ma è stato l'intervento del rappresentante del Mise a catalizzare l'attenzione di imprenditori e studenti. «Per affrontare le "rivoluzioni" che stiamo vivendo - ha detto Giorgetti - non basta da solo il coraggio dell'imprenditore; serve l'assistenza della parte pubblica per sostenere questa trasformazione. Questo è lo spirito con cui noi abbiamo interpretato il Pnrr». Con una importante premessa: «non può mai essere - ha chiarito - che nasce l'idea imprenditoriale in funzione del contributo pubblico. Il contributo pubblico arriva dopo, quando l'idea imprenditoriale c'è, e ha bisogno di essere "coccolata" e portata avanti». E rivolto ai giovani in sala - «durante la cerimonia in Quirinale per i Cavalieri del lavoro, - ha ricordato - molti studenti presenti dicevano di voler fare mille cose, ma non l'imprenditore» - il titolare del Mise ha aggiunto: «qui c'è biso-

gno di non stare seduti, di non stare in riva al fiume. Dobbiamo andare ad affrontare le sfide con coraggio, da Nord a Sud. Chi ha un'idea deve mettersi in gioco». In quest'ottica è arrivato un annuncio da parte di Giorgetti. «Il 2 Giugno, festa della Repubblica, come Mise lanciamo un nuovo portale, "Incentivi.Gov": chi ha un'idea, mette dentro chi è, cosa fa, cosa vorrebbe fare, eschiacciando un tasto usciranno le risposte delle 3-4 misure con le quali il Governo può aiutarlo a coronare il suo sogno».



Giancarlo Giorgetti Ministro dello Sviluppo economico



Peso: 17%

Nel 2018 la Corte dei Conti definì «iperbolico» il loro numero, sconsigliando l'assunzione definitiva: nel frattempo sono ancora aumentati...

È la Regione dei portaborse

La proposta del presidente dell'Ars Miccichè per stabilizzarne una decina fra i più anziani è stata modificata con un emendamento del Pd: al posto fisso potranno aspirare tutti

Pipitone Pag. 9

Quattro anni fa erano 200 e la Corte dei Conti aveva definito iperbolico il numero degli assistenti dei deputati. Ora sono anche di più

Ars, portaborse a caccia del posto fisso

Una norma votata di notte permette le stabilizzazioni. In corsa un esercito di segretari particolari, collaboratori e consulenti. Ma è caos sulle regole per i primi della lista

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nel marzo del 2018 la Corte dei Conti definì iperbolico il numero dei portaborse dei deputati dell'Ars. Erano, già 4 anni fa, circa 200, assunti a vario titolo. E oggi sono cresciuti per effetto delle chiamate (dirette, *of course*) avvenute nel corso della legislatura che volge al termine. Ora questo esercito di consulenti, segretari particolari, collaboratori e via così è in corsa per la stabilizzazione.

È il frutto di una norma approvata in tutta fretta venerdì notte all'Ars con un emendamento alla Finanziaria. Una norma complicata che costringerà la presidenza dell'Ars a un ulteriore passaggio per individuare i criteri di scelta della prima decina di portaborse da stabilizzare subito. Anche se la prospettiva del posto fisso è stata aperta per tutti.

Un passo indietro. Nel momento chiave delle trattative per sbloccare la Finanziaria, rimasta impantanata all'ultimo miglio per i veti incrociati dei partiti, il centrodestra ha messo sul tavolo la proposta di stabilizzare alcuni portaborse. La prima proposta - avanzata dal presidente Gianfranco Miccichè, dall'autonomista Roberto Di Mauro e dal leghista Luca Sammartino - prevedeva la stabilizzazione di una decina di persone, quelle con maggiore anzianità. Miccichè e Di

Mauro pensavano in particolare al personale che ha lavorato nel Consiglio di Presidenza dell'Ars.

Ma nel corso della votazione la norma è stata modificata da un sub emendamento di Antonello Cracolici del Pd: «La mia modifica consiste nel togliere un comma dal testo base che avrebbe limitato solo ad alcuni portaborse il diritto alla stabilizzazione. Ora possono aspirarci tutti quelli che hanno avuto contratti regolari, anche chi ha lavorato solo in una passata legislatura o in questa». Così facendo Cracolici ha ampliato a dismisura l'elenco dei papabili. E per ricostruirlo basti pensare che quando la Corte dei Conti sollevò il caso c'erano già 200 persone - portaborse, consulenti o segretari - reclutati dai gruppi parlamentari, cioè dai 70 deputati, fra i fedelissimi e per chiamata diretta.

È probabile che da quel momento, complici i rilievi della Corte dei Conti, il numero dei portaborse dei gruppi sia diminuito. Ma nel frattempo gli undici componenti del consiglio di presidenza dell'Ars hanno fatto altri 161 contratti: molti dei quali già scaduti. In qualche caso le stesse persone hanno sommato più incarichi ma il punto è che questo è un requisito per aspirare alla stabilizzazione.

In questo elenco, al pari di quanto accade nei gruppi parlamentari, ci sono ex politici trombati o finiti sotto inchiesta e quindi usciti dal giro, segretari che tengono l'agenda e i contatti dei deputati, consulenti, giornalisti.

Va detto che la stabilizzazione av-

verrà in modo contorto. Chi verrà scelto finirà in un elenco da cui obbligatoriamente i gruppi devono scegliere a inizio legislatura il personale da reclutare per i propri uffici insieme ai portaborse che ogni deputato porta con sé. È un elenco che garantisce quindi a chi ne fa parte la certezza di lavorare anche se il politico di riferimento ha fallito la rielezione. Di questo elenco fanno già parte in 84 e quelli che da qui ai prossimi mesi andranno in pensione saranno sostituiti dai nuovi stabilizzati. Tutti incasseranno un compenso massimo di 58 mila euro lordi ai quali possono aggiungere secondi lavori e altre consulenze.

Il problema ora è un altro: ampliare la platea dei papabili, come scegliere i primi 10 da stabilizzare? Cracolici allarga le braccia: «Io ho solo evitato che si facesse una legge per qualcuno già individuato. Ora mi attendo criteri trasparenti». Gli uffici dell'Ars ieri hanno ammesso che «non è ancora chiaro il numero di chi ha i requisiti per essere stabilizzato. Stiamo facendo le verifiche». E Miccichè ha precisato che «verranno introdotti criteri che impediranno favoritismi».

In questo clima da accordo bipartisan gli unici a scandalizzarsi sono stati i grillini Luigi Sunseri e Roberta Schilaci: «Una scelta infelice che non pre-

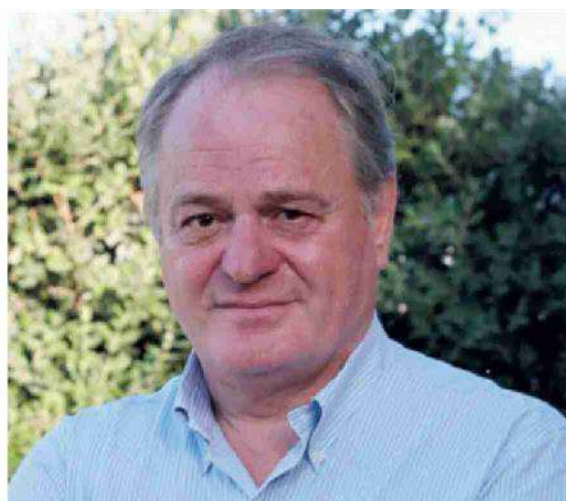


Peso: 1-13%, 9-45%

mia certo la meritocrazia mentre i nostri giovani sono costretti a lasciare la Sicilia in cerca di opportunità». Ma Miccichè la vede diversamente: «Non c'è alcuno scandalo. Senza questo personale molti gruppi sarebbero nei guai. E comunque la stabilizzazione non sarà per più di 8 o 9 persone. Non farla sarebbe da stupidi». Anche se la Corte dei Conti nella sua relazione del 2018 invitava a evitare proprio le sta-

bilizzazioni «altrimenti basterebbe godere della fiducia di un ristretto numero di deputati senza essere mai entrati in una graduatoria e senza aver mai superato una selezione».

**Accordo bipartisan
M5S: una scelta che
non è meritocratica
Miccichè: senza di loro
molti gruppi nei guai**



Ars. Da sopra, in senso orario: il presidente Gianfranco Miccichè, Antonello Cracolici del Pd e la grillina Roberta Schillaci



Peso: 1-13%, 9-45%



La giunta vota l'atto di indirizzo per riproporre in Consiglio la delibera già bocciata

L'Irpef dei salassi in aula

Torna con modifiche: da 8.100 a 10 mila euro l'esenzione Conto elevato per i redditi alti. «Non ci sono alternative»

Detto fatto. La giunta ha votato un atto di indirizzo per riproporre in Consiglio la delibera che ridetermina le aliquote dell'addizionale Irpef che sta alla base del piano di riequilibrio. Una prima volta l'atto è stato bocciato, ma l'amministrazione non si arrende. E pure essendo agli sgoccioli del suo mandato, si vota il 12 giugno, stentando sino alla fine di salvare il progetto che tenta di rimettere in sesto i conti afflitti da una cronica difficoltà di recuperare le tasse dei morosi e che passa da un accordo ventennale con lo Stato che consente di ottenere un contributo a fondo perduto di 180 milioni di euro. La proposta di delibera che approda nuovamente a Sala delle Lapidi deve necessariamente contenere elementi di novità rispetto a quella bocciata. E infatti l'assessore Sergio Marino che firma la direttiva insieme al sindaco, Leoluca Orlando, ha sostanzialmente innalzato a 10 mila euro il limite di esenzione dell'applicazione dell'aumento (la legge fissa l'esenzione a 8.100 euro). La conseguenza, però, è che sugli altri redditi c'è un rialzo dell'aumento. E mentre prima dallo 0,8 per cento si passava all'1,60, ora l'aliquota per il 2022 è proposta all'1,75: il gettito supplementare sarà di 49,5 milioni. Per il 2023, addirittura salirà all'1,92 per cento, per un incremento delle entrate di 60 milioni. Un salasso bello e buono per chi produce reddito visto che la tassazione avviene alla fonte. Chi percepisce un

salario di 15.000 euro oggi paga 120 all'anno, con la nuova proposta pagherà 261 euro nel 2023 e 288 nel 2023. Con uno stipendio da 35.000 euro oggi si paga 280 euro, se passa la delibera si voterà a 609 euro nel 2022 e 672 nel 2023. «Qualcosa bisogna fare - spiega l'assessore al Bilancio, Marino -. Questa è la nostra ricetta, se ci sono altre proposte che emergano. Ma non ne abbiamo sentite. È l'ora delle scelte, comunque, ognuno si assuma le sue responsabilità».

Pertanto, la mancanza di provvedimenti approvati a sostegno del progetto di riequilibrio è stata una delle critiche che il ministero degli Interni aveva mosso all'amministrazione. Con una lettera, infatti, si è chiesto conto delle misure preannunciate: dall'addizionale Irpef, per l'appunto, al rafforzamento delle procedure per aumentare la percentuale della riscossione della Tari (la tassa sui rifiuti): era stato certificato un aumento del 10 per cento a cominciare dal 2022 e fino al 25 per cento a partire dal 2024. Non solo non ci sono i provvedimenti a sostegno, ma i dati aggiornati sulle riscossioni segnalano addirittura una flessione dell'8 per cento rispetto all'anno scorso. E inoltre, che fine ha fatto la dismissione del 31,5 per cento della partecipazione azionaria di Palazzo delle Aquile in Gesap? E l'accesso a pagamento al complesso monumentale dello Spasimo?

«La giunta di Orlando e chi oggi, in continuità, appoggia ed è candi-

dato con Miceli (Catania, Sala e Giambrone), ha il coraggio, a meno di un mese dalle elezioni, di ripresentare la deliberazione sull'assurdo ed inaccettabile aumento dell'addizionale Irpef - attaccano Fabrizio Ferrandelli e Ugo Forello -. La finalità è evidente: sfuggire dalla responsabilità di avere portato Palermo al dissesto funzionale e di avere creato, negli ultimi cinque anni, un buco finanziario di oltre 300 milioni di euro per disallineamenti e perdite delle partecipate».

L'opposizione vuole comunque vendersi in campagna elettorale la notizia di avere bloccato gli aumenti. Ma c'è chi teme, in caso di mancata trattazione della delibera, che il commissario ad acta sul bilancio, nominato dalla Regione, possa sostituirsi al Consiglio per questa adempimento. Ragione per cui la chiamata alle armi è chiara: «L'atto va nuovamente bocciato».

Gi. Ma.



Peso: 22%



TRASPORTI

Presentazione del Piano industriale 2022-2031 che prevede ingenti risorse per ammodernare non solo la linea ferroviaria

Ferrovie dello Stato punta forte sulla Sicilia già previsti investimenti per venti miliardi

PALERMO - Il Piano prevede una profonda ridefinizione della governance e un nuovo assetto organizzativo che aggrega le società controllate da Fs in quattro poli di business: "Infrastrutture", "Passeggeri", "Logistica" e "Urbano". La visione strategica e industriale di lungo periodo ha, tra i suoi principali obiettivi, dare certezza di esecuzione alle opere infrastrutturali nei tempi previsti.

Servizio a pagina 4

Presentato il Piano industriale 2022-2031 che prevede ingenti risorse per ammodernare non solo la linea ferroviaria

Ferrovie dello Stato investirà venti miliardi in Sicilia

Quasi la metà dedicati al collegamento veloce Palermo-Catania-Messina. Si interverrà anche su strade e logistica

PALERMO - Oltre venti miliardi di euro. È l'investimento che il Gruppo Ferrovie dello Stato ha previsto in Sicilia nei prossimi dieci anni, all'interno del Piano industriale 2022-2031, presentato ieri a Roma dalla presidente, Nicoletta Giadrossi, e dall'amministratore delegato, Luigi Ferraris. In totale il Programma prevede in tutta Italia più di 190 miliardi di investimenti con un impatto sull'economia nazionale stimabile in 2-3 punti percentuali di Pil.

Il Piano prevede una profonda ridefinizione della governance e un nuovo assetto organizzativo che aggrega le società controllate da Fs in quattro poli di business: "Infrastrutture", "Passeggeri", "Logistica" e "Urbano". La visione strategica e industriale di lungo periodo ha, tra i suoi principali obiettivi, dare certezza di esecuzione alle opere infrastrutturali nei tempi previsti; favorire il trasporto collettivo multimodale rispetto al trasporto privato; incrementare fino a raddoppiare rispetto al 2019 il trasporto merci su ferro; rendere le infrastrutture ferroviarie e stradali più sostenibili, accessibili, integrate efficacemente fra loro e resilienti, incrementandone la dotazione anche per ridurre il gap tra nord e sud del Paese; aumentare il grado di autonomia energetica del Gruppo attraverso fonti rinnovabili e contribuire, anche in questo campo, alla transizione ecologica del Paese.

Fattori abilitanti del Piano, che ne dovranno sostenere l'attuazione, sono l'innovazione tecnologica, la digitalizzazione, la connettività e la valorizzazione

delle persone del Gruppo alle quali, chiudendo il suo intervento, l'ad Luigi Ferraris ha affidato questa sfida, nella convinzione che, così com'è già accaduto in passato, saranno in grado di vincerla. Nell'Isola le risorse serviranno a disegnare un rinnovato scenario di mobilità – ferroviaria ma anche stradale – più interconnessa, integrata, sostenibile.

POLO INFRASTRUTTURE

Le risorse attribuite al "Polo Infrastrutture" costituiscono la parte principale dell'investimento complessivo: 19,58 miliardi di euro. Sono 13,8 i miliardi di euro destinati alle infrastrutture ferroviarie. Con un investimento economico complessivo di circa 9,3 miliardi di euro, l'intervento più rilevante è il nuovo collegamento veloce Palermo – Catania – Messina, che risponde alle esigenze di medio e lungo periodo della domanda di trasporto pubblico su ferro, migliorando regolarità, frequenza e sviluppo dell'intermodalità.



Peso: 1-4%, 4-38%



Tra gli altri interventi ci sono quelli che interessano il Nodo di Palermo (Passante e Anello), il Nodo di Catania e il potenziamento del collegamento dell'aeroporto Fontanarossa, il ripristino ed elettrificazione della linea Palermo-Trapani via Milo, la Caltagirone-Gela, il bypass di Augusta, il potenziamento della linea Palermo-Agrigento-Porto Empedocle, il collegamento con l'aeroporto di Trapani Birgi.

Ammontano invece a 5,78 miliardi di euro le risorse destinate alle infrastrutture stradali: tra gli interventi principali il Collegamento Ragusa-Catania, la SS 121 Tratto Palermo-rotatoria Bolognetta, la SS 626 per il completamento della Tangenziale Gela, la SS 284 Adrano-Paternò.

POLO PASSEGGERI

Sono 403 invece i milioni di euro destinati al "Polo Passeggeri" in ambito ferroviario, che si traducono in ulteriori nuovi treni dedicati al trasporto regionale e nel potenziamento dei servizi diurni e notturni di lunga percorrenza, da e per la Sicilia.

POLO URBANO

Per il "Polo Urbano" sono previsti interventi di rigenerazione e soluzioni di intermodalità e logistica nelle aree urbane, per circa 2,5 milioni di mq di aree da valorizzare con investimenti per 3,7 milioni sul patrimonio. I principali progetti riguarderanno i territori di Palermo, Siracusa, Catania e Messina.

POLO LOGISTICA

Con un investimento complessivo pari a circa 860 milioni di euro, le risorse destinate al "Polo Logistica"

sono finalizzate alla manutenzione straordinaria dei compendi di Catania Acquicella (360 milioni di euro) e Catania Bicocca (500 milioni di euro).

Si prevede un potenziamento e lo sviluppo di nuovi collegamenti, che porteranno a un incremento del fatturato di circa il 61% (2031 vs 2022) dei servizi convenzionali, in particolare la filiera siderurgica. I servizi intermodali invece raddoppiano, passando da circa 5,2 milioni di euro nel 2022 a circa 11,1 milioni nel 2031, che corrispondono a oltre 700 treni/anno, con un incremento del fatturato di circa 114% (2031 vs 2022).

In tutta Italia previsti investimenti per più di 190 miliardi di euro



Pil in brusca frenata nell'Ue aleggia lo spettro della recessione

Taglio alle stime. Gentiloni: «La migliore risposta è rispettare il Pnrr, siamo aperti a richieste di modifica avanzate dall'Italia»

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Il colpo netto alla ripresa, il rischio stagflazione non più così lontano, il dato dell'occupazione a regalare uno dei pochi sorrisi. Le stime di primavera della Commissione Ue, le prime dall'inizio della guerra ucraina, disegnano un'Europa che in pochi mesi ha perso una parte consistente dello slancio post-Covid. La crescita dell'Eurozona rallenterà al 2,7% nel 2022 e al 2,3% nel 2023, rispetto al 4 e al 2,7 stimati il 10 febbraio scorso, mentre l'inflazione toccherà il 6,1% quest'anno (e non più il 3,5 previsto prima) piazzandosi al livello più alto della storia dell'unione monetaria. Non è recessione, ma c'è motivo per essere pessimisti. E ai Paesi con alto debito come l'Italia servirà agire con la massima prudenza, evitare scostamenti.

Quando a febbraio la Commissione elaborò le stime invernali, la tensione con Mosca era alta, ma il conflitto non era all'orizzonte. A due mesi e mezzo dall'inizio della guerra i «venti contrari alla crescita» sono aumentati e non si fanno sentire solo sui prezzi di energia e materie prime, ma anche sul commercio globale. E il conflitto ha innescato un riprezzamento delle attività finanziarie. A preoccupare di più, tuttavia, è l'elevatissima inflazione associata al trend in calo della crescita: «Sicuramente c'è molta atten-

zione rivolta alla parola stagflazione», ha ammesso il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni.

La revisione al ribasso non risparmia nessuno. Il Pil italiano scenderà al 2,4% nel 2022 e all'1,9% nel 2023, rispetto al 4,1% e al 2,3% previsti a febbraio. Nella classifica aggiornata dei tassi di crescita previsti quest'anno, è l'Estonia il fanalino di coda (+1%), seguita da Finlandia e, soprattutto, Germania, con un +1,6%. Mentre Portogallo (5,8%), Irlanda (5,4%) e Spagna (4%) si piazzano sul podio. Tutto ciò assumendo che le forniture di gas russo non siano interrotte. In caso contrario, la prospettiva cambia e ha un solo nome: recessione. Lo stop al gas russo costerebbe all'Ue 2,5 punti di crescita e farebbe schizzare l'inflazione di un ulteriore 3%. E per Paesi legati a doppio filo con Mosca, come l'Italia, avrebbe «gravi conseguenze», avverte la Commissione.

Per ora, tuttavia, il quadro è fosco, incerto, ma non drammatico, con alcune note positive come il calo della disoccupazione (al 6,7%, -0,3% rispetto al 2021) previsto per l'anno corrente. La boa a cui aggrapparsi, oltre al rimbalzo economico post-Covid, resta il «Next Generation EU». A cominciare dal suo maggior beneficiario, l'Italia. Il rispetto del «Pnrr» «è la migliore risposta in questi tempi difficili e il governo fa bene a insistere» su questo, ha sottolineato Gentiloni. Confer-

mando che, se Roma chiedesse modifiche sulla base dell'aumento dei costi delle materie prime e del nuovo quadro energetico, Bruxelles non direbbe di no. «Siamo aperti alla discussione su aggiustamenti mirati, ma sarebbe sbagliato ricominciare daccapo», ha spiegato il commissario europeo.

Una cautela ancora maggiore viene richiesta sulle politiche di sostegno per affrontare l'emergenza bellica. Per l'Italia «lo spazio fiscale c'è» a patto che «sia collegato alla capacità che il governo ha dimostrato in questi mesi di legare misure di supporto mirate e temporanee a delle fonti di entrate». Ma «se queste misure venissero prese con scostamenti di bilancio, la prudenza sarebbe meno considerata», ha rimarcato Gentiloni sposando, quindi, la linea del premier Mario Draghi e del ministro dell'Economia, Daniele Franco. Anche perché, nonostante la guerra, deficit e debito italiano caleranno: il primo registrerà un 5,5% nel 2022 e un 4,3% nel 2023, il secondo il 147,9% quest'anno e il 146,8% l'anno prossimo. Ma le cifre assolute, avvertono le stime dell'Ue, «restano alte. ●



Peso: 36%



Finisce l'era Bono, il generale Graziano è presidente Fincantieri, Folgiero nuovo Ad

TRIESTE. È finita ufficialmente ieri dopo 20 anni l'era di Giuseppe Bono alla guida di Fincantieri. Il nuovo Cda, nominato dall'assemblea degli azionisti della Capogruppo, ha conferito l'incarico di A.d. a Pierroberto Folgiero, in arrivo da Maire Tecnimont, gruppo industriale leader mondiale nella trasformazione delle risorse naturali. Alla presidenza va, invece, Claudio Graziano, noto generale con esperienza internazionale e presidente del Comitato militare dell'Ue: subentra a Giampiero Massolo, già approdato ai vertici di Atlantia.

I due nomi - che rispecchiano lo spirito bicefalo di Fincantieri, civile e militare - erano stati indicati da Cdp In-

dustria, che detiene il 71,32% di Fincantieri e che in lista, per un ruolo da amministratore, aveva inserito anche Cristina Scocchia (A.d. della Illycaffè), Alberto Dell'Acqua, Valter Trevisani, Alessandra Battaglia e Massimo Di Carlo. La lista ha conseguito il «sì» del 96,324% del capitale sociale rappresentato in assemblea. Paola Muratorio, Paolo Amato e Alice Vatta sono i nomi tratti dalla lista presentata dal socio di minoranza Inarcassa. ●



Peso: 7%

**Presentato il piano industriale**

Ferrovie, 20 miliardi di investimenti in Sicilia

All'Isola una parte importante dei 190 miliardi in totale di finanziamenti

Spicca l'obiettivo del collegamento veloce Palermo-Catania-Messina

Previsti l'arrivo di nuovi treni e la realizzazione di infrastrutture

Pag. 5 e 10

Palermo. Il modello del nuovo treno Blues presentato a piazza Castelnuovo ad aprile

**All'Isola va una fetta importante dei finanziamenti previsti nel piano industriale**

Nuovi treni e infrastrutture Dalle Ferrovie venti miliardi

Tra le opere il collegamento veloce Palermo-Catania-Messina

Luigi Ansaloni
PALERMO

Venti miliardi solo per la Sicilia. È questa la promessa del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, che ieri ha presentato il piano industriale 2022-2031 che prevede oltre 190 mi-

liardi di investimenti in tutta Italia, con una conferenza stampa alla presenza del presidente, Nicoletta Giardrossi, e l'amministratore delegato, Luigi Ferraris.

In Sicilia l'investimento andrà a



Peso: 1-19%, 10-29%

ricadere fra quattro diversi poli: risorse che serviranno a disegnare un rinnovato scenario di mobilità – ferroviaria ma anche stradale – più interconnessa, integrata, sostenibile. Sono 13,8 i miliardi di euro destinati alle infrastrutture ferroviarie. Con un investimento economico complessivo di circa 9,3 miliardi di euro, l'intervento più rilevante è il nuovo collegamento veloce Palermo-Catania-Messina, che risponde alle esigenze di medio e lungo periodo della domanda di trasporto pubblico su ferro, migliorando regolarità, frequenza e sviluppo dell'intermodalità.

Tra gli altri interventi ci sono quelli che interessano il nodo di Palermo (passante e anello), il nodo di Catania e il potenziamento del collegamento aeroporto Fontanarossa, il ripristino ed elettrificazione della linea Palermo-Trapani via Milo, la Caltagirone-Gela, il bypass di Augusta, il potenziamento della linea Palermo-Agrigento-Porto Empedocle,

il collegamento con l'aeroporto di Trapani Birgi.

Ammontano, invece, a 5,78 miliardi di euro le risorse destinate alle infrastrutture stradali: tra gli interventi principali il collegamento Ragusa-Catania, la SS 121 tratto Palermo-rotatoria Bolognetta, la SS 626 per il completamento della tangenziale Gela, la SS 284 Adrano-Paternò. Mentre sono 403 i milioni di euro destinati al «polo passeggeri» in ambito ferroviario, che si traducono in ulteriori nuovi treni dedicati al trasporto regionale e nel potenziamento dei servizi diurni e notturni di lunga percorrenza, da e per la Sicilia. Per il «polo urbano» sono previsti interventi di rigenerazione e soluzioni di intermodalità e logistica nelle aree urbane, per circa 2,5 milioni di mq di aree da valorizzare con investimenti per 3,7 milioni sul patrimonio.

I principali progetti riguarderanno i territori di Palermo, Siracusa, Catania e Messina. Con un investimento complessivo pari a circa 860 milioni di euro, le risorse destinate al «polo logistica» sono finalizzate alla manutenzione straordinaria dei

compendi di Catania Acquicella (360 milioni di euro) e Catania Bicocca (500 milioni di euro). Si prevede un potenziamento e lo sviluppo di nuovi collegamenti, che porteranno a un incremento del fatturato di circa il 61% (2031 vs 2022) dei servizi convenzionali, in particolare la filiera siderurgica. I servizi intermodali invece raddoppiano, passando da circa 5,2 milioni di euro nel 2022 a circa 11,1 milioni nel 2031, che corrispondono a oltre 700 treni/anno, con un incremento del fatturato di circa 114% (2031 vs 2022). (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferrovie. Uno dei treni Pop in funzione in Sicilia a partire dal 2020



Peso: 1-19%, 10-29%

*Venti funzionari all'Edilizia privata non bastano*

Superbonus, 14 mila pratiche Il Comune alza bandiera bianca e inizia i controlli a campione

*Impossibile
con il poco personale
evadere tutte
le istanze*

di **Claudia Brunetto**

Il Superbonus fa lievitare le richieste di lavori edili in città e gli uffici comunali dell'Edilizia privata vanno in tilt. Facciate da rifare, interventi negli ambienti interni e anche un boom di sanatorie per le verande. Impossibile con il poco personale a disposizione evadere tutte le istanze nei tempi previsti dalla legge.

Si tratta di circa 14 mila diverse richieste arrivate allo Sportello unico edilizia fra Cila (comunicazione di inizio lavori asseverata), Cilas (comunicazione di inizio lavori asseverata superbonus) e Scia (segnalazione certificata di inizio attività). E dall'altra parte ci sono soltanto venti funzionari tecnici, di cui la metà part-time.

Ecco perché l'assessore comunale al ramo Vincenzo Di Dio, con una determina firmata ieri, ha deciso di avviare controlli a campione per i titoli di edilizia minore, quelli appunto che servono per i lavori di ristrutturazione degli appartamenti e delle facciate dei palazzi in città.

I controlli, dunque, saranno sul venti per cento delle comunicazioni che arrivano agli uffici, stabiliti dopo le operazioni di sorteggio effettuate ogni quindici giorni dalla Sispi, utilizzando un sistema automatico governato da un algoritmo di generazione casuale di sequenze

numeriche che garantisce, la trasparenza e l'imparzialità di tutte le operazioni.

«Allo Sportello unico edilizia arriva un numero estremamente consistente di richieste di titoli edilizi in rapporto alle risorse umane disponibili assegnate a effettuarne il relativo controllo, con la conseguenza che non si riesce a evadere tutte le istanze che pervengono in tempi certi. Per questo motivo abbiamo ritenuto di proporre un controllo a campione sugli aspetti tecnici dei titoli edilizi minori del resto previsto dalla legge», dice Di Dio.

Per tutto il resto delle pratiche farà fede l'asseverazione firmata dai professionisti come è previsto dalle comunicazioni di inizio lavori.

«Che ben vengano i controlli - dice Iano Monaco, presidente del Consiglio dell'ordine degli architetti di Palermo - Sarebbe già un risultato se davvero si riuscisse a fare delle verifiche sul venti per cento delle richieste. Sarebbe un ulteriore deterrente. Perché già bisogna considerare che il professionista a monte si assume la responsabilità legale di dichiarare il vero. In qualsiasi momento l'amministrazione può verificare».

Gli uffici dell'Edilizia privata del Comune non soltanto hanno il personale ridotto all'osso, ma ciclicamente fanno i conti con diversi disservizi. L'ultimo

la settimana scorsa è stato un guasto alle elettropompe che ha reso impossibile l'erogazione dell'acqua e ha imposto la chiusura degli uffici con tutto il personale in smart working. Anche se l'80 per cento delle pratiche ormai è digitale questo ha complicato ulteriormente gli iter burocratici.

Anche se i controlli dei funzionari saranno a campione, la completezza dei documenti necessari alla presentazione dei titoli edilizi viene comunque verificata attraverso il sistema informatico della piattaforma Super@edi, prima che la pratica stessa venga protocollata dagli uffici. Se manca qualcosa la pratica non viene accettata.

«I controlli a campione consentiranno una migliore redistribuzione del personale e del relativo carico di lavoro in relazione agli obiettivi assegnati e garantirà a professionisti e cittadini tempi certi sull'esito delle pratiche», aggiunge l'assessore.



Peso: 45%



▲ **Assessore**
Vincenzo Di Dio
assessore all'Edilizia
privata. A fianco
un cantiere
del superbonus



Peso: 45%



Pnrr, parte la corsa ai bandi Mise delle agevolazioni per le imprese

Ripresa e resilienza

L'insieme degli interventi a favore delle imprese

sfiora i 41 miliardi di euro

Per l'Istituto Tagliacarne in ritardo il 70% delle aziende con le richieste dei fondi

ROMA

Con oltre 2.800 iscritti all'evento digital si entra nel vivo sui progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) riservati alle Pmi. Sono già partiti i primi bandi del ministero dello Sviluppo economico e giovedì si apre lo sportello per le domande di accesso agli incentivi per l'imprenditoria femminile. L'insieme degli interventi del Pnrr per le imprese, è stato evidenziato ieri nel corso del seminario "Pnrr e Pmi: istruzioni per l'uso" organizzato da Il Sole-24 Ore e Unioncamere, sfiora 41 miliardi considerando tutte le missioni del piano.

Il presidente di Unioncamere Andrea Prete e il segretario generale Giuseppe Tripoli hanno passato in rassegna i compiti che le camere di commercio stanno svolgendo a supporto delle aziende, in primo luogo per informazioni e orientamento agli strumenti di incentivazione. Per la digitalizzazione, ad esempio, l'attenzione massima dei Punti di impresa digitale (coordinati da Antonio Romeo) è rivolta ai crediti d'imposta del programma Transizione 4.0.

Giovedì parte la corsa alle agevolazioni per le imprese femminili. Tiziana

Pompei, vicesegretario generale di Unioncamere, e Marilina Labia, Dirigente di Si.Camera, hanno ricordato scadenze e requisiti degli sportelli in apertura. Scatteranno i termini per le domande di accesso agli incentivi per l'avvio di nuove imprese femminili o costituite da meno di 12 mesi, per i quali sono disponibili 47 milioni. Nello

stesso giorno al via anche le domande per gli incentivi previsti, sempre per le imprese femminili, dagli strumenti "Imprese ON" e "Smart&Start", ciascuno dei quali ha a disposizione un plafond di 100 milioni.

C'è un problema di conoscenza degli strumenti e di attitudine a utilizzarli, commenta Prete che cita i risultati di un'indagine del Centro studi Tagliacarne secondo la quale circa il 70% delle imprese non si è ancora attivato per beneficiare degli aiuti. La sola direzione generale Incentivi del ministero dello Sviluppo, ha spiegato ieri il Dg Giuseppe Bronzino, ha a disposizione interventi per 4,7 miliardi (che diventano 5,7 sommando il Fondo complementare nazionale). Bandi specifici in chiave energetica, ad esempio per la ricerca sull'idroge-

no, sono gestiti dal ministero della Transizione ecologica (ne ha parlato Maria Benedetta Francesconi dell'unità di missione Pnrr del ministero) e 1,2 miliardi, a valere sul Fondo complementare, sono destinati ai contratti di filiera in agricoltura (descritti da Riccardo Cuomo, direttore Borsa Merci Telematica Italiana). Luca Onnis, Chief Operating Officer Warrant Hub-Tinexta Group, ha messo in evidenza la necessità delle imprese di disegnare progetti che tengano conto in modo integrato dei vari incentivi disponibili. Carmine Di Nuzzo, direttore generale servizio centrale per il Pnrr del ministero dell'Economia, ha fornito una visione di insieme del Pnrr ricordando come nei prossimi anni le scadenze si faranno più impegnative, con i *target* (gli obiettivi da raggiungere) che già nel 2023 supereranno le *milestones* intermedie (53 a 43).

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.800

GLI ISCRITTI ALL'EVENTO
La partecipazione all'evento su come le Pmi possono accedere ai fondi del Pnrr

1,7 miliardi

RICAVI DI FEDRIGONI

Il Gruppo Fedrigoni, attivo nelle etichette e materiali autoadesivi premium e nelle carte speciali per il packaging di lusso, realizza nel primo

trimestre 517,7 milioni di euro di fatturato e 83,5 milioni di Ebitda Adjusted: un risultato che porta il fatturato raggiunto tra marzo 2021 e marzo 2022 a superare quello del

bilancio consolidato 2021 arrivando a 1,76 miliardi di euro con un ebitda adjusted di 250 milioni e un ebitda adjusted proforma di 258,7 milioni (da marzo 2021 a marzo 2022)

Peso: 28%

Industria 4.0 cercherà 70mila specialisti ma teme di non trovarli

Formazione. Scarseggiano tecnici meccanici, informatici, programmatori, disegnatori industriali, data scientist, ingegneri: a vuoto sei selezioni su dieci

Claudio Tucci

L Ict, da qui al 2026, avrà bisogno di 30mila esperti in scienze matematiche, informatiche, chimiche e fisiche, e 40mila, o giù di lì, tecnici informatici, telematici e delle comunicazioni. Parliamo di figure professionali emergenti legate a Industria 4.0, come analisti e progettisti di software, cyber security expert, cloud computing specialist, big data specialist, data scientist, programmatori, tecnici esperti in applicazioni, web master. Ebbene, nel 2021, ultima fotografia disponibile, comunicata a questo giornale da Unioncamere-Anpal, attraverso il sistema informativo Excelsior, la difficoltà di reperimento di queste risorse 4.0 ha sfiorato il 60%. Significa che sei selezioni su 10 hanno presentato, per le imprese, enormi difficoltà, e spesso sono rimaste sulla carta.

E le cose non vanno meglio in un altro settore "core" di Industria 4.0, vale a dire quello legato alla meccatronica e robotica: qui parliamo di imprese di fabbricazione di macchinari e attrezzature e dei mezzi di trasporto, di industrie elettriche ed elettroniche e di quelle di riparazione e manutenzione, che avranno bisogno, sempre nei prossimi cinque anni, di circa 25-30mila tecnici meccanici, elettronici, disegnatori industriali, e di ingegneri industriali, meccanici ed energetici, elettrotecnici e dell'automazione industriale. Ma, anche qui, nella stragrande maggioranza dei casi (si oscilla tra il 60 e il 70%) siamo di fronte a figure "introvabili" vista l'attuale offerta del nostro sistema scolastico-universitario.

Per non parlare dell'altra rivoluzione, accanto a quella digitale, ovvero quella "green", già ampiamente presente nelle ricerche assunzionali

delle imprese di servizi e manifattura. Sempre Unioncamere e Anpal, hanno reso noto che, nel 2021, skill come l'attitudine al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale sono state un requisito fondamentale per entrare nel mercato del lavoro: per il 76,3% delle assunzioni programmate 2021, pari a oltre 3,5 milioni, sono state ricercate competenze "verdi", e nel 37,9% dei casi con un grado di importanza per la professione elevato. Le prime cinque professioni richieste per sostenere la green transition sono progettista in edilizia sostenibile, giurista ambientale, specialista in contabilità verde, responsabile degli acquisti green, installatore di impianti a basso impatto energetico. Insomma profili nuovi, ma che il mondo dell'istruzione non sempre riesce a formare in base a quello che realmente serve alle realtà imprenditoriali.

Il fatto è che Industria 4.0, le rivoluzioni green e digitale - che saranno sempre più spinte dal Pnrr - e l'internazionalizzazione, stanno investendo con forza il mondo dell'occupazione, richiedendo nuove competenze, in primis quelle tecnico-scientifiche, e personale. Complessivamente, da qui al 2026, si stimano tra gli 1,3 e gli 1,7 nuovi inserimenti (ipotizziamo una mediana di 1,5 milioni di nuove assunzioni), al netto ovviamente delle ricadute della guerra tra Russia e



Peso: 40%

Ucraina, che tutti ci auguriamo termini al più presto (ma i cui effetti su Pil e lavoro nei prossimi mesi si annunciano piuttosto pesanti).

Ripercussioni del conflitto a parte, a preoccupare è il forte "mismatch" a cui stiamo assistendo, e che nei primi cinque mesi dell'anno ha sempre veleggiato intorno a un 40% medio di profili introvabili. In periodo pre-pandemico questa percentuale si attestava al 27% delle entrate previste. La motivazione principale del "disallineamento" è la mancanza di candidati, praticamente raddoppiata nel triennio (dal 12,3% di aprile 2019 all'attuale 22,9%). Un dato che fa tremare i polsi visti i numeri del calo demografico (le tabelle previsionali di Mef-palazzo Chigi parlano di una riduzione di 1,4 milioni di alunni al 2033-34, cioè nell'arco di poco più di un decennio). Ma in crescita è anche l'assenza di competen-

ze richieste dai datori, a testimonianza dei gravissimi errori fatti dai precedenti governi nello smantellare l'alternanza scuola-lavoro e nel non aver investito nell'orientamento (specie verso i profili Stem).

Se infatti guardano la "mappa" del mismatch c'è da accendere più di una spia rossa, visto che le prime cinque professioni di difficile reperimento sono legate a profili tecnico-scientifici (periti, diplomati Its, laureati Stem). Questi talenti mancano quasi esclusivamente ai settori manifatturieri, che hanno tirato il rimbalzo dello scorso anno. È triste leggere (si veda Il Sole-24 Ore del 1° maggio) di commesse e gare a cui si rinuncia perché manca personale. Per ingegneri ed elettrotecnici la difficoltà di reperimento è intorno al 70% delle entrate previste; per progettisti e meccanici siamo al 60%; stessa percentuale per analisti e progettisti software, ma anche operai

specializzati. E non è incoraggiante pensare che già nel 2021 avevamo 240mila laureati (quasi tutti Stem) introvabili. Mentre i diplomati Its (che hanno un tasso di occupazione medio dell'80%) e i periti sono troppo pochi.

Non iniziare ad affrontare subito il problema mismatch (con più orientamento fin dalle medie e con politiche di rilancio della filiera tecnico-professionale) significa non solo togliere chance a giovani e famiglie. Ma anche condannare al declino industria e Paese (siamo ancora la seconda potenza manifatturiera d'Europa, la settima nel mondo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prime cinque professioni di difficile reperimento sono legate a profili tecnico-scientifici

30mila

MECCATRONICA E ROBOTICA

Secondo le più recenti stime, nei prossimi 5 anni i comparti della mecatronica e della robotica, cuore di Industria 4.0, esprimeranno un fabbi-

sogno di circa 30mila addetti. Tuttavia nella stragrande maggioranza dei casi siamo di fronte a figure introvabili, vista l'attuale offerta del nostro sistema scolastico-universitario



Industria 4.0. La trasformazione digitale segna una nuova tappa nell'evoluzione degli impianti di produzione e delle tecnologie di automazione che li regolano. Al tempo stesso però emergono alcune sfide, tra cui la ricerca di nuove competenze



Peso: 40%

**PUNTO IMPRESA DIGITALE****Comunicazione con l'utilizzo del web
domani webinar Camera Commercio**

Il Punto Impresa Digitale della Camera di Commercio di Caltanissetta domani dalle ore 14.30 proseguirà il ciclo di workshop online dedicati ai professionisti e ai titolari o dipendenti delle aziende del territorio e agli aspiranti imprenditori che desiderano diventare "Eccellenze in Digitale". Il progetto, gratuito, è un'opportunità per far acquisire agli utenti coinvolti competenze pratiche nel settore della digitalizzazione.

Per questo quarto appuntamento sarà approfondita la Digital Trasformazione e le potenzialità offerte dal web e dai software dedicati per la comunicazione efficiente e tempestiva con i clienti. Sarà un'occasione per mostrare come scegliere le strategie più efficaci, le opportunità di interazione efficace e come utilizzare alcuni degli strumenti più performanti. Per rimanere in contatto con i propri clienti agli imprenditori e aspiranti tali verranno mostrati i principali Tool di Messaggistica e ChatBot, software diventati parte indispensabile per interagire con gli utenti. Oltre a capire necessità e funzionalità dei ChatBot verrà sviluppato un Focus sulle principali piattaforme di E-mail Marketing. Relatori saranno i Digital Promoter dell'ufficio Punto Impresa Digitale della Camera di Commercio di Caltanissetta (Mattea Labbate e Marcella Sardo) e di Agrigento (Fabio Cimino).

Chi si è già iscritto e ha seguito gli altri incontri riceverà per email il nuovo link di accesso. Chi desidera ancora iscriversi al webinar gratuito basterà compilare il form: <https://forms.gle/hoxCUbdFKQGRb6jf9>



Peso: 10%



Europa (e Italia), crescita rivista al ribasso Gelata Covid sulla Cina: vendite a -11%

Previsioni economiche

Nell'area Euro il Pil scende dal 4% al 2,7%. Italia ultima nel recupero livelli pre Covid

La disoccupazione cinese balza al 6,1%, la produzione industriale scende a -2,9%

Pesante revisione al ribasso delle stime di crescita in Europa a causa di inflazione, guerra in Ucraina e rincari dell'energia. Il Pil nell'area euro cresce del 2,7% quest'anno e del 2,3% nel 2023 contro la precedente previsione di 4% e 2,7%. L'inflazione aumenterà quest'anno al 6,1% rispetto al 2,6% nel 2021 (stima di febbraio 3,5%); nel 2023 calerà al 2,7% (stima di febbraio 1,7%). Economia in affanno anche in Cina a

causa del Covid: in aprile produzione industriale -2,9%, vendite al dettaglio -11% e disoccupazione al 6,1%.

—Servizi alle pagine 2 e 3

Cina, il lockdown affonda l'economia: produzione e vendite in caduta libera

Pandemia e Pil. Se da un lato Shanghai vede la possibile riapertura dal primo giugno, pesa la lunga chiusura: attività industriale e consumi in forte frenata. La disoccupazione sale al 6,1%, vicina al massimo storico (6,2%) di febbraio 2020

Rita Fatiguso

Una data di (presunta) fine del lockdown per i 25 milioni di abitanti di Shanghai, alla fine, è arrivata, ma nel frattempo dati economici disastrosi avevano già sortito i loro effetti sui listini cinesi (e non solo). A detta del vice sindaco della megalopoli Zong Ming il primo giugno potrebbe essere il giro di boa di questa prova durissima per la città simbolo del miracolo cinese, il cui porto ancora oggi è praticamente fermo mentre gli studenti, sì soprattutto loro, iniziano a scalpitare davanti alle barriere fisiche che li relegano negli Atenei. Ovviamente il liberi quasi tutti è da escludere, si ricomincerà gradatamente sembra, ma non ci sono evidenze, che alcuni ristoranti e supermarket da ieri stiano riaprendo i battenti. Zong è stato chiaro: i numeri di positivi e morti devono essere azzerati.

Nel frattempo l'economia cinese soffre e l'Ufficio nazionale di statistica cinese non può mentire davanti a una realtà peraltro estremamente prevedibile, ieri il bollettino che monitora i fondamentali dell'economia cinese ha rilevato un crollo del 2,9% della produzione e dell'11% delle vendite al dettaglio in aprile su base annua. E il peggio, vien da pensare, deve ancora venire perché metà Shanghai, il distretto finanziario di Pudong, è andato in quarantena sin



Peso: 1-9%, 2-34%



dal 28 marzo, seguita due settimane dopo dall'altra metà, Puxi, situata sull'altra sponda del fiume HuangPu. Per la Cina è la tempesta perfetta, tra aumento dei tassi Usa che penalizzano il principale detentore mondiale di titoli del Tesoro americano, guerra in Ucraina e lockdown forzati, l'economia declina rapidamente tanto da registrare in aprile il peggior dato della produzione industriale e delle vendite al dettaglio da due anni a questa parte.

Con megalopoli del calibro di Shanghai sottochiave dalla fine di marzo e nessuna speranza, al momento, di riaprire i battenti, gli indicatori della spesa delle famiglie e della produzione industriale perdono colpi. Se le vendite al

dettaglio sono calate per il secondo mese consecutivo (-3,5% a marzo), la produzione industriale del 7 per cento è naturale che il fenomeno continui anche nei prossimi mesi.

Soprattutto oggi spunta un nuovo fattore critico, l'impennata della disoccupazione, un enorme fattore di destabilizzazione sociale mentre il commercio, dal canto suo risentirà inevitabilmente dello yuan ai minimi

sul dollaro dall'ottobre del 2020. Disoccupazione bassa e bilancia commerciale da record sono stati i due elementi trainanti della ripresa cinese post-Wuhan. Ecco perché preoccupano più di tutti la nomenclatura cinese. In aprile la disoccupazione è salita pericolosamente rasentando con il 6,1% proprio il massimo storico del 6,2% registrato a febbraio 2020, al picco dell'ondata pandemica iniziale.

Sarà per questo, per calmare gli animi, che ieri le autorità hanno ripescato dal cappello la strategia della prosperità comune applicata, questa volta, ai bonus che premiano i risultati degli addetti del settore finanziario considerati poco in linea con l'attuale situazione critica. Lo spirito è quello che punta a governare lo sviluppo ordinato delle dinamiche dei mercati, esattamente quello che l'anno scorso ha causato un trilione di perdite al sistema, specie a quello delle aziende tecnologiche.

Oggi i pericoli vengono dal fronte valutario, con lo yuan ai minimi da ottobre 2020 e in netta controtendenza rispetto ai record dell'anno scorso. Negli ultimi tempi la valuta cinese ha perso il 7% rispetto al dolla-

ro con un cambio che ha toccato i 6,7924 yuan per un dollaro.

Negli ultimi due mesi la Banca centrale ha deprezzato lo yuan, il che non mancherà di produrre effetti a catena sulla bilancia commerciale, penalizzando le esportazioni finite, al momento, anch'esse in lockdown. Le aziende cinesi sono a corto di liquidità, gli incentivi fiscali generosissimi non bastano più. Ma il Governatore della Banca centrale, Yi Gang, sta mantenendo invariati i tassi. Difficile immaginare, in questo contesto, dove la Cina troverà i fondi per reggere alla tempesta, l'ennesima e, forse, la più grave, senza cedere terreno ad altri competitor che già iniziano a far sì che la crisi cinese diventi una loro risorsa.

6 RIPRODUZIONE RISERVATA

Yuan ai minimi da ottobre 2020: negli ultimi tempi ha perso il 7% sul dollaro, toccando quota 6,7924

+4,2%

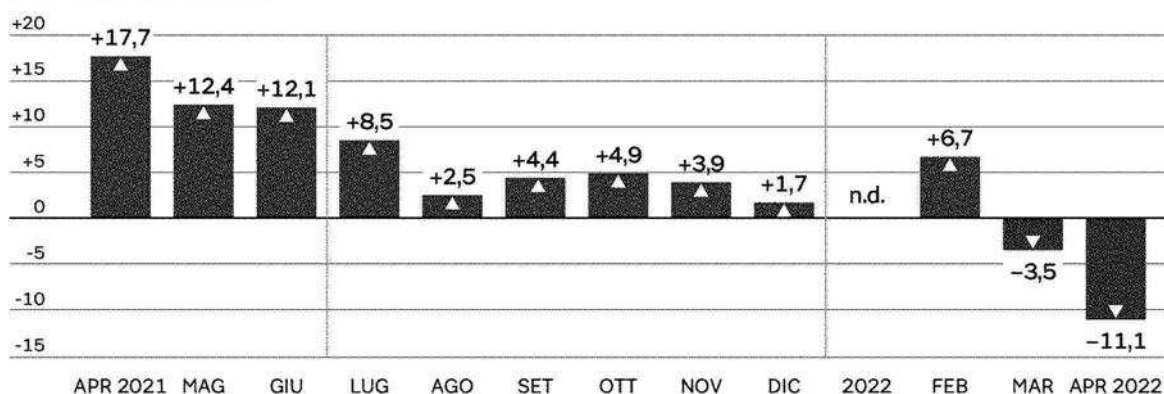
S&P TAGLIA IL PIL CINESE

S&P Global Ratings taglia le stime sulla crescita del Pil in Cina, portandole a +4,2% per il 2022 rispetto al +4,9% previsto in precedenza.

I motivi della revisione al ribasso sono legati ai lockdown. S&P si attende che il Governo del Paese stanzi gli stimoli previsti dal bilancio, senza aggiunte sostanziali.

La caduta delle vendite al dettaglio in Cina

Variazione % anno su anno



Peso: 1-9%, 2-34%

Italia all'ultimo posto per il recupero dei livelli pre Covid

Ripresa frenata

Nel 2023 prodotto a +1,1% rispetto al 2019 contro il +3,4% dell'Eurozona

Gianni Trovati

ROMA

Ultimi nell'Eurozona. E con una nuova crescita reale che quest'anno resta nei dintorni dello zero, perché la dinamica del Pil si esaurisce sostanzialmente nell'eredità del rimbalzo 2021.

I nuovi numeri sull'economia diffusi ieri dalla commissione Ue ricollocano l'Italia nella posizione che le è diventata abituale nei lunghi anni di stagnazione quasi ininterrotta. Con due differenze, rispetto al passato, però: la drastica frenata nelle ambizioni di crescita, che taglia di 1,7 punti la stima invernale e la porta dal +4,1% al +2,4% con una sforbiciata anche più pronunciata rispetto alle previsioni della vigilia, è ovviamente legata allo shock esacerbato (ma non prodotto) dalla guerra in Ucraina. E arriva decisamente attutita sui saldi di finanza pubblica, che nelle proiezioni comunitarie vedono un deficit in riduzione lungo un sentiero molto simile a quello tracciato dal governo. Perché da questo punto di vista l'inflazione aiuta. Ma solo fino a un certo punto.

In Italia «c'è spazio fiscale per ulteriori misure di supporto - riassume il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni - ma con prudenza», finanziandoli con sospensioni di spese o aumenti di entrata come ha fatto il governo fin qui. Con lo scostamento invocato a più riprese da quasi tutti i partiti della maggioranza, misura le parole l'ex premier italiano, invece «la prudenza sarebbe meno considerata».

Anche perché se come detto la traiettoria del deficit (5,5% quest'anno e 4,3% il prossimo secondo

la Ue) non mostra grosse differenze con quella ipotizzata dal governo, nella discesa del debito, che è il vero problema italiano nel mondo, qualche differenza si vede: Bruxelles prevede un 147,9% nel 2022, nove decimali sopra l'obiettivo del governo, e un 146,8% nel 2023, quando la distanza con le previsioni del Def cresce all'1,6%.

Il +2,4% calcolato dai tecnici della commissione ferma la stima della crescita italiana sette decimali sotto il 3,1% fissato come obiettivo

dal governo nel Def di aprile. Come del resto hanno fatto nelle ultime settimane quasi tutti i principali previsori, quelli internazionali come il Fondo monetario (+2,3%) o quelli domestici come Prometeia (+2,2%), Ref Ricerche (+2%) e Confindustria (+1,9%). Unica ma non irrilevante eccezione Oxford Economics, che ad aprile ha proposto un +2,8 per cento.

Ma tutto l'impianto costruito fin qui è appeso ai «forti rischi al ribasso» legati prima di tutto alle incognite energetiche e al loro impatto su un'inflazione che anche i tecnici della commissione stimano al 5,9 per cento.

A questa variabile è inevitabilmente collegata la performance dell'economia italiana che, rimarca la commissione, poggia su un cuscinetto di elevato risparmio privato destinato «probabilmente a supportare i consumi». Proprio ai consumi interni è attribuita l'intera spinta del 2022, che è invece stimata in negativo sul versante delle esportazioni nette. Ma l'inflazione che erode rapidamente il potere d'acquisto reale è la naturale nemica dei consumi, che per il governo cresceranno del 2,9% mentre per i

tecnicisti Ue solo del 2,2%.

Si basa su questi presupposti il risultato più strutturale offerto dai numeri europei, che va al di là dei decimali inevitabilmente in alta-lea in una fase così volatile. A fine 2023 il prodotto italiano supererà solo dell'1,3% i livelli (non entusiasmanti) del 2019, mentre l'Eurozona sarà arrivata ormai a +3,4%, con un delta pari a 2,5 volte quello italiano. La crescita italiana del 2021-23 resta buona (+10,2% cumulato, analoga alla media dell'Eurozona), ma è il frutto soprattutto di un rimbalzo 2021 proporzionale alla caduta dell'anno prima.

Ulteriore differenza rispetto al passato è che ora la difficoltà dell'Italia è simile a quella della Germania, l'altro Paese oggetto del taglio delle prospettive operato a Bruxelles (crescita prevista dal 3,6% delle previsioni d'inverno all'1,8% stimato ieri) perché condivide con l'Italia la prima linea dell'esposizione all'energia russa: senza condividere, però, il secondo debito pubblico mondiale fra i Paesi del G20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quest'anno crescita limitata all'eredità del rimbalzo 2021, sette decimali sotto l'obiettivo del governo



Peso: 21%



IL BLOCCO DELL'EXPORT

Kiev salverà
i raccolti di grano
con silos mobili

Bongiorni — a pag. 4

Il blocco dell'export non scoraggia l'Ucraina: silos mobili nei campi per salvare il raccolto

Reportage

Il «granaio d'Europa» studia
contromisure per aggirare
la chiusura dei porti

Roberto Bongiorni

Dal nostro inviato

ODESSA

Per un Paese abituato a commerciare quasi esclusivamente via mare, imparare a dimenticarlo non è cosa facile. Ma è gioco forza. Gli sforzi e l'inventiva del Governo di Kiev per recuperare almeno parte dell'export di cereali, trovando vie alternative, sono stati encomiabili. E cominciano a dare i loro piccoli frutti.

Tra questi ci sono i silos mobili. Dall'alto appaiono come lombrichi giganti adagiati sui campi. Ognuno può contenere fino a 200 tonnellate. Tra sei settimane, quando inizierà la stagione della mietitura (nell'Oblast di Odessa sarà anticipata al 10 giugno) ne vedremo sempre di più. Realizzati in Ucraina, con materiali ucraini, custodiranno quella cospicua parte del nuovo raccolto, preservandone la qualità, che non può essere immagazzinata nei grandi silos.

Suona come una beffa. L'Ucraina non aveva mai registrato un raccolto così abbondante come quello dell'ultima stagione: 107 milioni di tonnellate di cereali, di cui circa un terzo di grano. Eppure ne ha venduto solo una parte. Il mare è chiuso. Da 80 giorni nulla lascia i porti ucraini sul Mar Nero. Le navi da guerra russe hanno chiuso la via da cui transitava l'80-90% dell'export nazionale.

«Occorre fare chiarezza e non diffondere un ingiustificato allarmismo - esordisce Alla Stoianova, vicesegretario della regione di Odessa e direttore del Dipartimento delle poli-

tiche agricole. - Parte del raccolto dello scorso anno è stato venduto. Quasi il 50% dei silos può essere ancora riempito». «Il problema vero - prosegue - sarà far funzionare i canali alternativi per l'export. Ben inteso: sostituire le quantità esportate dai nostri porti è impensabile. Vi sono troppi ostacoli. Ma se riuscissimo a portarne in Europa almeno un terzo, sarebbe già un risultato».

L'Ucraina si è guadagnata a ragione il titolo di granaio d'Europa. È tra i primi tre esportatori di grano. Tra i primi cinque di mais, il primo in assoluto di olio di girasole. Oltre ad olio di colza, orzo, patate. Quando è scoppiata la guerra, i grandi spauracchi dei coltivatori sono stati fin dall'inizio tre: la disponibilità di forza lavoro nei periodi della semina e della mietitura. Gli indispensabili fertilizzanti (di cui la Russia è primo produttore mondiale). Ed il gas e diesel per alimentare le macchine. Fortunatamente forza lavoro e fertilizzanti non hanno rappresentato un grosso problema. La paura oggi è la carenza di diesel e gas. Come spiega Leonid Zemtsev, presidente della Ong «Protezione dei diritti dei produttori agricoli dell'Oblast di Odessa». «Quest'anno, oltre ai danni inflitti ai silos dai razzi, e al problema di trovare spazio in quelli già pieni, i nostri agricoltori sono preoccupati anche per la siccità, da mesi è piuttosto severa».

In mezzo alle spighe verdi, che lambiscono le ginocchia, Georgos guarda in direzione del mare e sospira. Ha seminato circa 300 ettari di

grano. Altri 300 in diversi cereali. Produce anche vino. È visibilmente preoccupato: «Con i prestiti bancari a tassi agevolati siamo riusciti a comprare i fertilizzanti. Temo però che non via sia abbastanza carburante per la mietitura. Peraltro trasportare via terra è molto più costoso. In alcuni casi azzerà i nostri utili».

Il prezzo del carburante sta diventando la maggior preoccupazione anche per Oleksii Zghirin, proprietario dell'azienda agricola Bessarabia. «Il nostro grano lo vendiamo a meno. Per esempio quello da foraggio prima della guerra lo vendevo a 10 mila grivne per tonnellata, ora a settemila. Il prezzo per trasportarlo invece è salito nell'ultima settimana da 2000 a 2500 euro per un carico da 25 tonnellate». Oleksii apre un'App: «Nessun compratore. Aggiungete la svalutazione della grivna, perché noi dobbiamo pagare i costi di trasporto in euro, e fate voi. I costi di trasporto sono saliti a 100 euro per ogni tonnellata di grano, che vendo a 300 euro. I semi di girasole li vendo ancora a 800 euro a tonnellata. C'è margine. Ma con il



Peso: 1-1%, 4-26%



grano rischio di andare in perdita. Senza contare che in Ucraina ormai c'è un deficit di camion. Quelli stranieri non entrano più per questioni di sicurezza». Olga Babaiaants, agronoma specializzata all'estero in biologia, non è certo ottimista: «La guerra ha già impedito la semina di 3,5 milioni di ettari di terreno. E se la semina dei raccolti invernali (frumento e orzo) è inferiore del 7% rispetto allo scorso anno, quella delle colture primaverili è scesa del 39% a causa della guerra». Se poi si aggiunge la siccità, «prevedo che il raccolto 2021-2022 sarà inferiore del 40-55 per cento. C'è poi anche un problema in termini di qualità».

A Odessa e lungo la costa trovare benzina e diesel è sempre più difficile. Quasi tutte le stazioni di servizio sono chiuse. Le poche aperte sono prese d'assalto. «I costi sono un problema – precisa la Alla Stoianova –

ma il problema del diesel lo abbiamo in parte risolto così: per evitare di essere un facile bersaglio per i russi, le nostre aziende e raffinerie hanno stretto accordi con le raffinerie dei Paesi vicini, tra cui Polonia, Romania, Moldavia. Lì viene prodotto e stoccato il nostro diesel. Quanto al trasporto abbiamo trovato vie alternative: treni, strade, i traghetti sul fiume Dnepr». «In marzo abbiamo esportato solo 200 mila tonnellate di cereali – spiega la vice-governatrice -. In aprile oltre un milione. In maggio prevediamo di salire a 1,5 milioni. Il trasporto su rotaia è però ostacolato dalla diversa larghezza delle nostre rotaie rispetto a quelle europee. Le strozzature ai valichi di frontiera sono un altro problema».

«Siamo pronti a fare la nostra parte – conclude -. È in gioco la sicu-

rezza alimentare del mondo. L'Ucraina non resterà senza il suo pane. Il mondo, invece, si ritroverà senza il suo grano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordi con i Paesi vicini per far fronte all'altro grave problema: manca il carburante per alimentare le macchine



Peso:1-1%,4-26%



FORNITURE E PAGAMENTI

Gas e rubli, verso
l'ok di Bruxelles
al doppio conto

Bellomo — a pag. 5

Gas e rubli, la realpolitik spinge Bruxelles al via libera

La nuova guidance

Unica avvertenza: notificare
a Gazprom che il versamento
in euro conclude la vendita

Sissi Bellomo

Sul gas in rubli liberi tutti. Chi vorrà seguire le nuove istruzioni di pagamento dettate da Mosca potrà farlo, anche con il benessere della Commissione europea. L'unica raccomandazione è di notificare a Gazprom che ogni obbligo contrattuale dev'essere ritenuto assolto con il versamento in euro: su quanto accade in seguito — ovvero la conversione della somma in valuta russa e il suo effettivo trasferimento a Gazprom — Bruxelles sembra aver deciso di chiudere un occhio.

Dopo aver tuonato contro i ricatti del Cremlino e messo in guardia dall'«alto rischio di sanzioni» per chi fosse incline a piegare la testa, l'esecutivo europeo è tornato sulle posizioni possibiliste che aveva assunto ad aprile, prima dell'ondata di indignazione seguita allo stop delle forniture russe a Polonia e Bulgaria. E anche Eni a giorni potrebbe aprire il doppio conto (euro e rubli) per saldare i conti con Gazprom.

I clienti del gigante russo del gas, pressati dalle scadenze, aspettavano da settimane un chiarimento definitivo: l'interpretazione «autentica» della Ue sulla questione dei rubli. L'aggiorn-

amento della guidance ora è stato messo a punto e inviato ai Paesi

membri: un breve testo che nella versione filtrata alla Bloomberg conferma la guidance del 22 aprile, in sostanza dando via libera a proseguire gli acquisti. D'altra parte Mosca non chiede di maneggiare rubli. E nei cinque pacchetti di sanzioni varati contro la Russia (il sesto è ancora in elaborazione) non c'è nulla che vieti di intrattenere rapporti con Gazprom, né di aprire conti correnti presso Gazprombank, che non è stata esclusa dal sistema di pagamenti Swift proprio perché riceve i bonifici per il gas.

Nel frattempo qualcosa si è mosso anche in Russia. Un secondo decreto del Cremlino, datato 4 maggio, ha spazzato via i dubbi su un coinvolgimento della Banca centrale: la conversione in rubli è stata affidata in via esclusiva al Centro di compensazione nazionale, che fa capo al Micex, la Borsa di Mosca. Il cambio, che precede l'accredito sul conto di Gazprom, verrà effettuato entro due giorni lavorativi, aveva già chiarito il 29 aprile la governatrice di Bank Rossiya, Elvira Nabiullina: l'operazione non può quindi essere vista come un prestito «mascherato» alla Russia.

Alla fine a Bruxelles è prevalsa la realpolitik. D'altra parte oggi non saremmo in grado di sopportare uno stop immediato e totale delle forniture di gas russo: la stessa Commissione Ue ce l'ha confermato ieri con le pre-

visioni economiche di primavera, in cui avverte che una chiusura dei rubli-netti sarebbe una condanna senza appello alla stagflazione, con la crescita europea appiattita allo 0,2% e l'inflazione sopra il 9%.

Il tempo per decidere su gas e rubli peraltro era agli sgoccioli. Alcuni clienti di Gazprom hanno già dovuto saldare le forniture di aprile (e l'hanno fatto con il nuovo sistema, visto che nessuno è stato «punito» come Polonia e Bulgaria). Per tutti gli altri il termine scadrà entro fine maggio. È il caso anche dell'Eni, che ha preso tempo fino all'ultimo per evitare passi falsi, ma è pronta ad aprire anche il conto in rubli una volta ufficializzato il placet di Bruxelles: si presume che la compagnia debba avviare la procedura questa settimana, visto che per definire la pratica serve qualche giorno. Proprio sul conto in rubli però qualche ambiguità permane: la Ue non l'aveva citato espressamente nella guidance di aprile e non sembra che l'abbia fatto neppure stavolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro fine maggio la scadenza per pagare, Eni potrebbe aprire il conto in valuta russa già in settimana



Peso: 1-1%, 5-18%



Un operatore multimodale per migliorare il traffico delle merci verso l'Europa

Il polo logistico

Allo sviluppo delle attività cargo il piano Fs assegna investimenti per 2,5 miliardi

Marco Morino

Al centro del piano industriale di Fs c'è un forte rilancio del trasporto merci (cargo ferroviario) con l'ambizione di trasformare il gruppo in un operatore multimodale di sistema. Il piano di Fs prevede la creazione di un grande operatore logistico che agirà in coordinamento con i terminal ferroviari merci, con gli interporti e con i porti marittimi, nei confronti dei quali Fs si impegna a sviluppare i col-

legamenti di primo e ultimo miglio, ovvero a realizzare quelle bretelle ferroviarie indispensabili per allacciare i porti alla rete ferroviaria nazionale. Allo sviluppo delle attività logistiche e alla crescita del trasporto merci su ferro, il piano assegna investimenti per 2,5 miliardi di euro. Fs punta in particolare a migliorare il traffico merci verso l'Europa, aumentando sia i volumi di merce trasportata sia il numero dei treni, sui corridoi transalpini e su quelli Est-Ovest.

Capogruppo del polo logistico Fs sarà Mercitalia Logistics. Fanno par-

te del polo sette società operative a livello nazionale e internazionale, tra cui Mercitalia Rail, la maggiore

impresa ferroviaria merci in Italia e una delle principali in Europa, Tx Logistik e Mercitalia Intermodal, il più grande operatore di trasporto combinato strada/rotaia in Italia e il terzo in Europa.

Oggi il cargo ferroviario assorbe una quota modesta del trasporto merci complessivo: appena l'11% del totale, in un mercato dominato dal trasporto su strada (autotrasporto), che in Italia movimentata circa l'80% delle merci. All'estero non è così: per esempio, in Svizzera e in Austria la quota del traffico merci su rotaia è intorno al 35%, negli Stati Uniti è del 46%, mentre la media Ue è del 19-20 per cento. È chiaro che l'Italia deve crescere e, per farlo, occorre puntare con forza sullo sviluppo dell'intermodalità, cioè del trasporto combinato strada/ferro, oppure mare/ferro: solo così si potrà ridurre il numero di Tir in circolazione sulle strade e trasferire le merci sui treni. Al riguardo, l'amministratore delegato di Fs,

Luigi Ferraris, ricorda lo sviluppo nel Nord Italia di nuovi terminal ferroviari intermodali merci tecnologicamente avanzati e a bassissimo impatto sull'ambiente. Sono in fase di realizzazione, in collaborazione con l'operatore logistico svizzero Hupac, i nuovi terminal di Milano Smistamento (che sarà completato per fasi tra il 2025 e il 2026), Brescia (entro il 2026) e Piacenza (entro il 2024), mentre altri terminal ferroviari sono in avanzata fase di studio (Bari e Monaco di Baviera). L'obiettivo è raddoppiare nell'arco di piano la quota di 43 milioni di tonnellate merci movimentate nel 2021 da Mercitalia. Un risultato da centrare anche grazie al rinnovo della flotta di locomotori e carri con l'ingresso di circa 400 locomotori e 3.600 carri di nuova generazione, a minor impatto ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In fase di realizzazione nuovi terminal tecnologicamente avanzati e a bassissimo impatto sull'ambiente



Peso: 14%



Dalle Fs 190 miliardi per efficienza merci e più sostenibilità

Trasporti

Nel piano industriale previste 40mila assunzioni nel prossimo decennio

Il nuovo piano delle Ferrovie al 2031 da 190 miliardi lancia il trasporto collettivo multimodale, raddoppia la quota di merci su ferrovia, punta a produrre il 40% di energia da fonti rinnovabili. Previste 40mila assunzioni.

—Servizi a pag. 10

Fs, investimenti per 190 miliardi

Ferrovie. Presentato il piano industriale per i prossimi 10 anni destinati al potenziamento delle infrastrutture del Paese. Avanti con l'integrazione tra Rfi e Anas. L'ad Ferraris: «Nuovo assetto del Gruppo in quattro poli». Offerta treni + 20%

Giorgio Pogliotti

Un piano di investimenti da oltre 190 miliardi nei prossimi dieci anni per potenziare le infrastrutture del Paese, rivolto per il 60% alle regioni del Centro Sud. Con l'aumento dell'offerta di treni del 20% al 2031, non solo per l'Alta velocità, ma anche per treni regionali; il raddoppio della quota di trasporto merci su rotaia, insieme all'incremento dell'autoproduzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, per garantire la copertura almeno del 40% del fabbisogno. E un piano di 40mila assunzioni.

Sono alcuni dei punti strategici contenuti nel Piano industriale 2022-2031 del gruppo Ferrovie dello Stato italiane, presentato ieri a Roma dalla presidente Nicoletta Giadrossi e dall'amministratore delegato Luigi Ferraris, che prevede anche una profonda ridefinizione della governance, con una nuova struttura organizzativa incentrata su quattro poli di business: Infrastrutture, Passeggeri, Logistica e Urbano. Nell'arco di piano, ovvero al 2031 i ricavi del gruppo

Fs sono previsti in crescita a circa 22,5 miliardi di euro e l'Ebitda a 3,9 miliardi, con una crescita media annua (Cagr) nell'arco di piano, rispettivamente pari al 6,9% e all'8,2%. Dallo sviluppo di una strategia interna-

zionale per tutte le società del Gruppo si attende un incremento dei ricavi da 1,8 miliardi di euro (2019) a circa 5 miliardi di euro nel 2031.

«Il Piano industriale intende imprimere un'accelerazione agli investimenti - ha sottolineato Ferraris - e, con una visione di lungo periodo, dare maggiore certezza all'esecuzione delle opere nei tempi previsti. Lavoriamo per rendere le nostre infrastrutture sempre più moderne, interconnesse e resilienti e i servizi di mobilità calibrati sulle diverse esigenze dei nostri clienti». La presidente Giadrossi ha sottolineato l'impegno del gruppo sulla sostenibilità anche con «i treni regionali di nuova generazione che producono il 30% di energia in meno degli attuali, l'obiettivo è la carbon neutrality al 2040».

Nel merito delle quattro aree di business, il Polo Infrastrutture, con

capogruppo Rfi, cui partecipano Anas, Italferr e Ferrovie del Sud-Est punta a garantire l'esecuzione degli investimenti, massimizzando le sinergie industriali. Rfi prevede di investire 110 miliardi tra manutenzione straordinaria, tecnologie, reti regionali, connessioni con porti e interporti, direttrici di interesse nazionale. Si avrà una riduzione dei tempi di viaggio sulle principali tratte ferroviarie: Torino-Genova (da 1h e 40 fino a circa 1h); Milano-Genova (da 1h e 30 a circa 1h); Napoli-Bari (da 3h e 35 a 2h); Palermo-Catania (da 3h a 2h). Anas prevede 50 miliardi di investimenti tra sviluppo della rete e manutenzione



Peso: 1-5%, 10-29%



straordinaria.

Il polo Passeggeri, invece, punta alla diffusione dell'integrazione modale, alla promozione del trasporto collettivo, e a favorire soluzioni di shift modale gomma-ferro. Nel Polo confluiscono le società del gruppo Fs che si occupano di trasporto di viaggiatori su ferro e gomma (capogruppo Trenitalia, con Busitalia, Ferrovie del Sud Est, e Trenitalia Tper): 15 miliardi saranno investiti al 2031. Il polo Logistica, ha l'obiettivo di raddoppiare la quota traffico merci su rotaia rispetto al 2019 (si veda l'articolo in pagina) con 2,5 miliardi di investimenti per la realizzazione di nuovi terminal ferro-

viari intermodali merci, tecnologicamente avanzati, migliorando i terminal esistenti. Capogruppo sarà Mercitalia Logistics, con sette società, tra cui Mercitalia Rail, Tx Logistik e Mercitalia Intermodal.

Il quarto polo è quello Urbano, avrà come capogruppo Sistemi Urbani, vi partecipano Metropark, Rfi e Anas per la parte immobiliare, e Gs Immobiliare. La priorità strategica del polo sarà quella di gestire e rigenerare il patrimonio immobiliare del Gruppo, con un investimento da 1,5 miliardi di euro concentrato in circa 24 milioni di metri quadri di suolo in aree limitrofe a strade e ferrovie, da utilizzare in ottica green per produr-

re energie pulite, realizzare nuove piantumazioni, creare corridoi verdi e piste ciclabili.

Positive le reazioni dei sindacati: da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uilt arrivano «apprezzamenti», insieme alla richiesta di essere coinvolti nella fase attuativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricavi in crescita a 22,5 miliardi al 2031
Previste 40mila assunzioni e il raddoppio del trasporto merci



LUIGI FERRARIS

«Sulla dinamica dei prezzi di materiali, materie prime ed energia, che sta mettendo in grande difficoltà la filiera, sono state avviate da Rfi e da noi stessi

interazioni con il governo; mi sembra che siamo vicini a una soluzione che consenta alla filiera di partecipare alle nostre gare» e realizzare le opere», ha detto l'ad di Ferrovie dello Stato



Piano in dieci anni. Il 60% degli investimenti è rivolto alle regioni del Centro Sud



Peso: 1-5%, 10-29%

**RIFORMA CARTABIA****Sciopero dei magistrati,
adesione oltre il 48%**

Sarebbe di oltre il 48%
l'adesione dei magistrati italiani
allo sciopero contro la riforma
del ministro della Giustizia
Cartabia. Lo dice il presidente
dell'Anm.

—a pagina 13

Toghe contro la riforma della giustizia, adesioni allo sciopero sotto il 50%

Csm e ordinamento

Percentuali basse
in Cassazione (25%),
a Torino (33%) e Roma (38%)

Giovanni Negri

Difficile presentarlo come un successo. Soprattutto a confronto dei toni usati da alcuni per promuoverlo e a paragone dei precedenti. Lo sciopero dei magistrati contro la riforma Cartabia di Csm e ordinamento giudiziario infatti, in attesa di dati ufficiali, si attesta, quanto ad adesioni, al 48%, dichiara l'Anm, ma con realtà dove la protesta non ha avuto quasi seguito. A partire dalla Corte di cassazione, dove a scioperare sono stati solo 102 magistrati su 449, circa il 25 per cento.

Nulla di confrontabile con le astensioni delle stagioni ruggenti dello scontro tra politica e magistratura, quelle contrassegnate dal muro contro muro contro il Governo Berlusconi: tanto per dire nel 2004 l'astensione contro la riforma Castelli ottenne quasi l'unanimità, con il 90%, ma anche quella promossa da un'Associazione nazionale magistrati guidata da Luca Palamara nel 2010, ultimo precedente, contro i tagli economici si collocò all'80 per cento.

Abbondantemente sotto il 50% di adesioni, secondo dati Anm, si collocano i distretti di Roma, con il 38%, Torino, con 33%, Trieste e Venezia, entrambe al 47%; Milano poco sopra il 50%, al 51. Dove si è scioperato di più? A Bologna, con il 73%, mentre Trento è il distretto con il minore nu-

mero di astensioni, il 25 per cento.

Corre ai ripari il segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Salvatore Casciaro «in un contesto generale non facile, c'è stato un livello di adesione all'astensione intorno al 50%, comunque importante. Il che dimostra come l'Anm si sia fatta interprete autorevole del disagio e della preoccupazione reale di tanti magistrati».

Con la riforma dell'ordinamento giudiziario e del Csm, approvata alla Camera e in discussione al Senato, «si pensa di controllare e irrigidire l'organizzazione della magistratura, - ha sostenuto il presidente Giuseppe Santalucia, intervenendo a Milano, a Palazzo di giustizia -, per controllare i magistrati, che devono essere certamente responsabili e devono essere chiamati disciplinarmente a rispondere delle loro responsabilità», ma non con le modalità introdotte dalla nuova legge.

Poi Santalucia ha precisato che «il

ministro Cartabia ci ha ascoltati e infatti questa più che una protesta contro la ministra Cartabia» questa è un'astensione contro gli emendamenti che sono stati introdotti «fortemente peggiorativi». E ancora: «L'emendamento governativo si è chiuso con un nostro documento di critica, ma non con una proclamazio-

ne di astensione». Il testo attuale, che ha portato allo sciopero, ha aggiunto il presidente Anm, «è figlio delle modifiche che la maggioranza parlamentare ha apportato a quel testo, ci sono stati emendamenti fortemente peggiorativi».

Marca la distanza il vicepresidente del Csm David Ermini. Lo sciopero è legittimo, «ma io non l'avrei fatto», dice il numero due di Palazzo dei Marscialli, auspicando che la riforma venga approvata. «Lo sciopero dei magistrati si sta rivelando un prevedibile flop. Ora il Parlamento vada avanti senza indugio», è l'invito di Enrico Costa (Azione), autore di alcuni degli emendamenti al centro della protesta dei magistrati. «È uno sciopero "politico" per contestare le scelte del Parlamento» accusa la presidente dei senatori di Forza Italia Anna Maria Bernini. Ma per Franco Mirabelli, vicepresidente dei senatori Pd, la riforma è «utile e potrà essere migliorata con il contributo di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANM
Il segretario
Casciaro: «In
un contesto
difficile
l'adesione è
stata
comunque
importante»**



Peso: 1-1%, 13-18%



Energia nucleare sostenibile, la Germania boccia il piano Ue

Il Green Deal europeo

A sorpresa «no» di Berlino
alla tassonomia
del Green Deal dell'Europa

Imprevisto arriva il no della Germania ad un accordo che sembrava chiuso sulla nuova tassonomia energetica Ue. Al termine di una consultazione condotta dalla Francia, Berlino a fatto sapere che non voterà a favore di un programma che indica l'energia nucleare come fonte sostenibile. Dall'inclusione nella tassonomia verde passa la patente di sostenibilità

degli investimenti necessari per la trasformazione industriale secondo il Green Deal. In Italia, sulla posizione tedesca, si schiera il M5S.

Bufacchi — a pag. 14

Nucleare, la Germania boccia la nuova tassonomia europea

Energia

Il percorso di Bruxelles
per inserire l'atomo
tra le fonti pulite si complica

Per il governo tedesco
la tecnologia è pericolosa,
irrisolto il problema scorie

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Dopo la clamorosa svolta epocale sugli armamenti e sulla difesa, dopo la precipitosa conversione a "U" sul gas naturale liquefatto, la Germania ha deciso invece di non innestare in Europa la retromarcia sul nucleare, confermando la posizione contraria al-

l'iniziativa della Commissione europea volta ad etichettare il nucleare "verde": Berlino è stata fin da subito contraria alle nuove regole europee di tassonomia sull'energia nucleare. E non ha cambiato idea.

Un portavoce del ministero dell'Ambiente e della sicurezza nucleare, guidato da Steffi Lemke dei Bündnis 90/Die Grünen, ha confermato ieri all'Ansa le indicazioni emerse nel fine settimana: la Ger-

mania voterà contro il regolamento che classifica il nucleare e il gas come sostenibili, perché resta contraria all'inclusione dell'energia dell'atomo nella tassonomia verde.

«Il governo federale - ha dichiara-



Peso: 1-5%, 14-33%

to il portavoce - si è opposto alle regole di tassonomia sul nucleare. Questo è un segnale politico importante che chiarisce che l'energia nucleare non

è sostenibile e quindi non dovrebbe far parte della tassonomia».

Il portavoce del governo federale Steffen Hebestreit, a nome del cancelliere Olaf Scholz, aveva dichiarato a inizio marzo: «respingiamo espressamente la valutazione (verde, ndr) dell'energia nucleare. La tecnologia è pericolosa e il problema dello smaltimento dei rifiuti radioattivi resta irrisolto». Questa posizione era già emersa a inizi febbraio, prima dello scoppio della guerra in Ucraina, e in gennaio. A opporsi con vigore alla tassonomia verde aperta al nucleare è stato il ministro dell'Economia e del Clima, Robert Habeck, il popolare co-leader dei Verdi tedeschi che assieme ad Annalena Baerbock ha rilanciato il partito, fondato su posizioni anti-nucleariste. Die Grünen sta attraversando un periodo d'oro: ha incassato un'importante vittoria politica alle elezioni regionali della scorsa domenica in Renania settentrionale-Ve-

stfalia, con il 18,2% dei voti, un salto dal +11,2% rispetto alle elezioni precedenti e rispetto alla sconfitta dei due partiti partner della coalizione semaforo: Spd 26,7% dei voti (-4,6%), FdP liberali 5,9% (-6,7%).

Non è questo il momento, evidentemente, di indietreggiare sulle posizioni storiche dei verdi. Il no di Berlino sulla tassonomia verde per l'energia dell'atomo è coerente tra l'altro con il piano di uscita dal nucleare, che resta - al momento - confermato in Germania nonostante la necessità di accelerare la fine alla dipendenza dal gas russo. Tre centrali nucleari sono state già chiuse e le rimanenti tre verranno disattivate alla fine di quest'anno. Con lo stop all'energia nucleare nel 2022 e l'uscita dal carbone anticipata al 2030 (non più 2038), la Germania intende raggiungere la neutralità climatica nel 2045, cinque anni prima dell'obiettivo europeo 2050: resta da vedere se lo shock energetico provocato dalla guerra in Ucraina con

l'invasione della Russia comprometterà la tabella di marcia della Germania sulla neutralità ecologica.

In quanto al percorso accidentato della tassonomia verde europea, fonti da Bruxelles indicano che nonostante la posizione tedesca, è difficile che il Consiglio bocci l'atto delegato perché occorre una maggioranza rafforzata contraria, mentre più in bilico risulta il voto in Parlamento che ha bisogno di una maggioranza assoluta contraria. C'è tempo fino all'11 luglio.

In Italia, il leader del M5s Giuseppe Conte in un tweet ha scritto che «l'opposizione tedesca» all'atto Ue sul nucleare «è un ottimo segno per tutti i cittadini europei. Il nucleare non è una fonte di energia che guarda al futuro dell'Europa. Il M5s è determinato a cambiare: è tempo di essere green, sul serio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlino: «Questo è un segnale politico importante che chiarisce come l'energia nucleare non sia sostenibile»



NORD COREA, BOOM DI CONTAGI KIM MOBILITA L'ESERCITO

Esplosione di contagi di Covid-19 nella Corea del Nord, dove non c'è mai stata una campagna vaccinale e dove scar-

seggiano i test. Il boom dei casi sarebbe da ricondurre all'enorme parata militare del 25 aprile. A quella parata c'erano 20 mila soldati: molti sono positivi. Fino a pochi giorni fa la Corea non aveva mai

confermato nessun caso di Covid. Il Paese è in lockdown. Kim Jong-un ha criticato i ritardi nella risposta contro la diffusione del virus e ha mobilitato l'esercito per distribuire i medicinali



Peso: 1-5%, 14-33%

Bollette,
nei conti
delle utility
crescono i crediti
non pagati
LO SHOCK ENERGETICO

Jacopo Giliberto

— a pag. 18

Bollette, nei conti delle utility balzano i crediti commerciali

Lo shock energetico

I prezzi record dell'energia fanno crescere il valore delle morosità nei bilanci

Dai fornitori di luce e gas diverse disdette unilaterali per contratti a prezzo fisso

Jacopo Giliberto

È presto per avere il dettaglio, e molto dipende dalle caratteristiche di ogni singola azienda. Però i bilanci del 2021 e le trimestrali dicono una cosa: insieme con il fatturato, insieme con il circolante, insieme con i prezzi di approvvigionamento dell'energia e di rivendita, per le utility di gas e luce aumenta anche la dimensione del credito a rischio di svaporare.

In altre parole, i prezzi imbizzarriti dell'energia fanno salire anche il valore delle morosità e delle bollette non pagate e sembra crescere anche il numero dei consumatori che saldano in ritardo.

Il Sole 24 Ore ha chiesto al centro studi Althesys coordinato dall'economista Alessandro Marangoni di confrontare i bilanci presentati in questi giorni dalle maggiori utility quotate in Borsa per leggere in controtelaio se vi sono evidenze di una crisi dei crediti. «L'aumento dei crediti c'è, si può intuire in particolare nel confronto fra l'ultimo trimestre del 2021 e il primo trimestre del 2022, ma abbiamo rilevato che per ora il fenomeno è contenuto e l'aumento dei crediti non si discosta

troppo dalla crescita del valore complessivo», avverte Marangoni.

Pagamenti in ritardo

La prima voce di rincaro è il metano, che per le utility è un prodotto da rivendere ai clienti oppure da usare come combustibile per produrre elettricità.

Oltre all'andamento dei crediti, gli economisti di Althesys hanno confrontato i cosiddetti "giorni cliente", cioè il tempo medio con cui i clienti pagano le bollette. In genere, per la maggior parte delle utility quotate il dato "giorni cliente" si colloca attorno ai tre mesi, fra i 100 e i 120 giorni, con tempi più brevi per Iren e Ascopiave e decisamente più lunghi per Acsm Agam. Il dato portato al primo trimestre però mostra scostamenti rilevanti.

Coprirsi dal rischio prezzo

«Molto dipende anche dalle politiche commerciali delle diverse aziende», specifica Marangoni di Althesys, «come per esempio dalla scelta di puntare sui piccoli consumatori domestici o sui clienti azien-

dali». Può farsi sentire anche la scelta di darsi ricoperture dal rischio prezzo. Per esempio, alla presentazione del bilancio la settimana scorsa il gruppo A2A ha detto di avere adottato una strategia prudente, «di stabilizzazione dei margini e di contenimento del rischio connesso alla volatilità dei prezzi con coperture che per le produzioni di energia elettrica a prezzo fisso sono circa il

90% e un generale ricorso alla contrattualistica anticipata sia dell'approvvigionamento sia delle forniture agli operatori all'ingrosso e ai clienti finali», ha detto l'A2A.

Disdette unilaterali

Una politica commerciale che sta lasciando sgomenti molti consumatori è quella, adottata da diverse aziende, di interrompere in modo unilaterale i contratti a prezzo fisso, un vincolo insostenibile per le utility che non si erano garantite a monte con forme di copertura sul rischio prezzo.

«Da gennaio c'è stato un boom di

variazioni contrattuali. Nel mercato libero serve molta più trasparenza», Marco Vignola, responsabile del settore energia dell'Unione Nazionale Consumatori.

Gli operatori del credito

Più esposti al rischio morosità potrebbero essere non tanto le famiglie ma soprattutto i clienti industriali, per i quali l'energia diventa



Peso: 1-1%, 18-39%

una voce di costo insostenibile.

Segnalazioni di rischio credito erano state raccolte dal Sole 24 Ore in un articolo di Chiara Bussi sull'Unirec mentre impatti gravi sulle marginalità delle aziende consumatrici di energia erano stati visti da Roberto Gabrielli, dirigente di Intesa Sanpaolo, in un articolo di Andrea Marini: «Al momento non abbiamo registrato un aumento delle sofferenze bancarie e della difficoltà

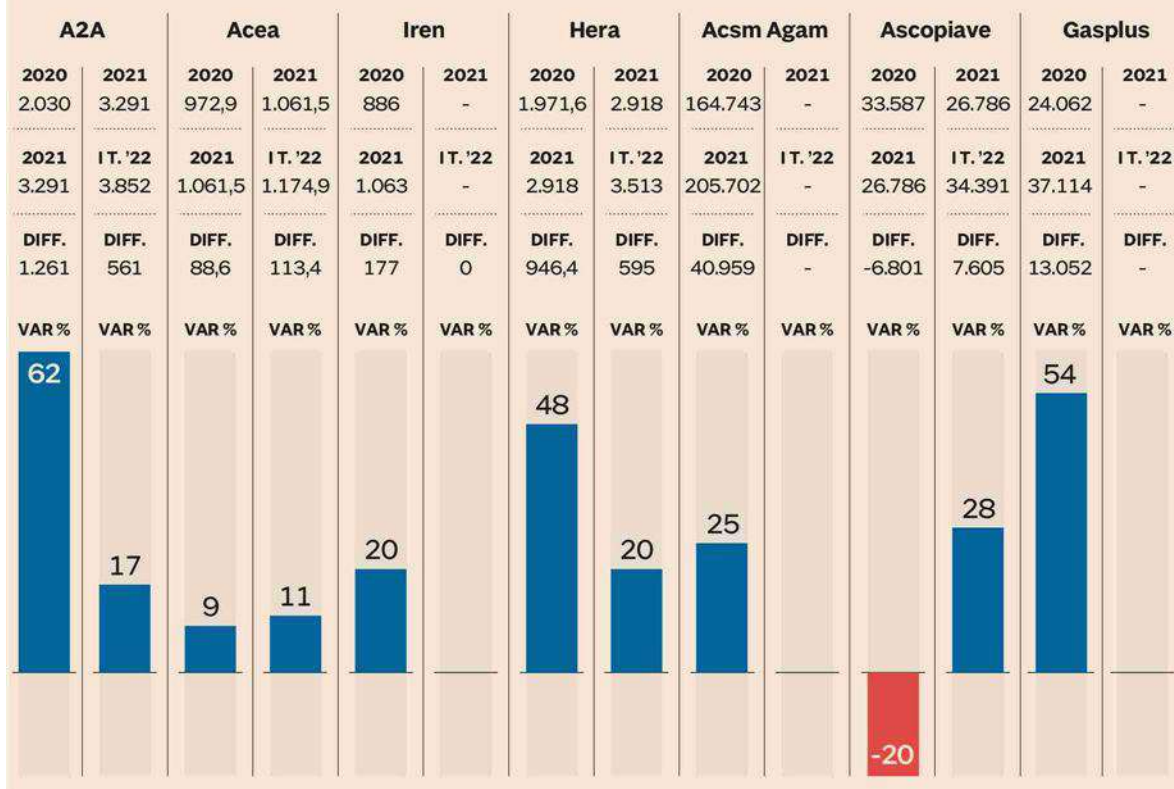
delle imprese a ripagare i loro debiti», dice Gabrielli, tuttavia «il vero problema sono i rincari delle materie prime e del prezzo dell'energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marangoni: «L'aumento dei crediti si nota soprattutto tra la fine del 2021 e il primo trimestre del 2022»

Il boom dei crediti commerciali

Dati in milioni di euro



Fonte: Althesvs

I RISCHI
Più esposti
allo shock
energetico
e ai rincari
i grandi
consumatori
energivori



IL RILANCIO DI CORNELIANI

Prosegue il riposizionamento del marchio di abbigliamento maschile, che ha scelto lo stilista Paul Surridge per la prossima collezione, che sarà presentata a Milano in giugno

www.ilsole24ore.com/moda



Peso:1-1%,18-39%



Cdp: asse con Mcc e Fei per spingere le Pmi

Prestiti

In pista 10 miliardi di prestiti bancari con garanzia Ue a favore delle aziende

Celestina Dominelli

L'approdo è il seguente: nuova finanza per 10 miliardi di euro di prestiti che le banche sono pronte ad attivare a favore delle piccole e medie imprese. Lo strumento è l'accordo annunciato ieri dall'ad di Cassa depositi e prestiti, Dario Scannapieco, dal ceo di Mediocredito Centrale, Bernardo Mattarella, e dai vertici della Bei, la vicepresidente Gelsomina Vigliotti, e del Fei (il Fondo europeo per gli investimenti), il ceo Alain Godard. L'iniziativa amplia l'intesa sottoscritta a settembre portando a 15 miliardi i finanziamenti

ti garantiti con oltre 90 mila pmi, colpite dagli effetti della crisi del Covid e ora anche dai riverberi del conflitto russo-ucraino, che beneficeranno complessivamente delle nuove risorse.

La rinnovata alleanza consentirà di potenziare la capacità operativa del Fondo Pmi, gestito da Mcc, ed è una delle operazioni più rilevanti, in termini di volumi garantiti dalla Bei nell'ambito del Fondo europeo di garanzia (Feg), una delle tessere del maxi pacchetto di misure da 540 miliardi approvato da Bruxelles per fronteggiare l'impatto della pandemia.

Con l'intesa resa nota ieri, Cdp controgarantirà l'80% di nuove garanzie originate dal Fondo del Mediocredito Centrale per un ammontare massimo di 12,5 miliardi (l'apporto della Cassa sarà quindi pari a 10 miliardi). A sua volta, Cdp beneficerà di una controgaranzia concessa dal Fei a valere sul Fondo europeo di garanzia. Grazie all'effetto leva assicurato dalla triangolazione, si stima che potranno essere attivati nuovi prestiti alle pmi per oltre 15 miliardi di euro sommando i 10 miliardi collegati al nuovo accordo e i 5 miliardi della prima operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Rapporto

Industria meccanica

— Servizi alle pagine 23, 24, 24 e 26

La domanda del mercato tiene ma ora il nodo è come produrre

Rapporti

Guerra e carenza di materie prime. Comparto al palo nel primo trimestre dopo un 2021 in corsa. Quasi azzerate le stime di crescita nei macchinari, meccanica varia premiata solo dall'effetto prezzi

Luca Orlando

«Possiamo offrire come segue: 4 mila kg in due settimane, il resto a seguire. Prezzo 6,55/Kg. Validità offerta 15 minuti». Consapevole di non essere facilmente creduto, l'imprenditore piemontese, produttore di minuteria metallica, ha allegato la mail, che in effetti certificava la richiesta del fornitore, un produttore veneto di alluminio. Mail che consente un margine di appena un quarto d'ora per decidere e che dà il senso del momento storico, con la meccanica italiana travolta, così come l'intera manifattura nazionale (ed europea) da un'ondata di criticità mai sperimentata in passato. E se caro-energia, scarsità e rincari dei componenti e dei noli rappresentavano già ostacoli non banali nel primo bimestre, da fine febbraio l'invasione russa in Ucraina ha complicato ulteriormente il quadro.

Con danni diretti, inchiodando l'export e l'import con stop mirati e più in generale con il blocco del sistema dei pagamenti (a marzo -51% l'export italiano in Russia) ma anche indiretti, verificatisi ad esempio nel momento in cui il mancato arrivo di materiali (acciaio, ghisa) o componenti (cablaggi prodotti in Ucraina), ferma o rallenta intere produzioni.

Come sta quindi la meccanica?

Se il 2021 ha chiuso il gap con la crisi precedente portando la produzione in linea con il 2019, la media nasconde fenomeni diversi, con metallurgia e prodotti in metallo a scattare in avan-

ti, i macchinari a ritrovare i valori pre-Covid, l'auto a trovarsi invece ancora ampiamente in deficit. Trend variegato e comunque in media calante, passando da progressi congiunturali superiori ad un punto nei primi due trimestri ad un "avanti adagio" nel terzo, per finire con un -1,8% tra ottobre e dicembre. Difficoltà che proseguono, come indicano anche le più recenti indagini di Federmeccanica: 8 aziende su 10 hanno problemi di approvvigionamento, 9 su 10 hanno impatti significativi sui costi. Se già prima dell'invasione russa in Ucraina i temi della scarsità e dei rincari di forniture e componentistica erano già ben presenti, il quadro ora si è complicato ulteriormente. Blocco dell'export per alcune categorie (molti macchinari rientrano nella black list Ue) e impossibilità di gestire i pagamenti, così come difficoltà aggiuntive indotte dallo stop di forniture chiave in arrivo dall'area del conflitto (i cablaggi per alcuni costruttori tedeschi provengono dall'Ucraina) creano nuovi ostacoli alle imprese.

Il primo trimestre nei dati Istat è eloquente: mezzi di trasporto (-0,3%), metallurgia e prodotti in metallo (-1,9%) cedono terreno mentre i macchinari avanzano di pochi punti (+2,4%). La domanda di investimenti continua in effetti a tenere, come dimostrano i racconti delle aziende del packaging riunite a inizio maggio per la rassegna Ipack-Ima e gli ultimi dati sugli ordini di macchine utensili registrati da Ucimu-Sistemi per produrre. Pur confrontandosi con un primo trimestre 2021 scintillante, le commesse

cedono solo il 3%, peraltro solo per effetto di una frenata in Italia, mentre l'export continua a crescere. Il valore dell'indice (164, con base 100 nel 2015) fa capire come il mercato sia ancora fortemente ricettivo. I nodi sono piuttosto altrove, opposti, nella difficoltà di tenere il passo delle richieste. Se altri settori, in particolare la metallurgia, sono penalizzati dal caro-energia, nell'impiantistica il tema è quello della scarsità delle forniture di materiali ed elettronica. Vincoli che generano una riduzione al ribasso delle stime di crescita per l'anno in corso. Dopo un progresso superiore al 20% lo scorso anno, l'intera area di Federmacchine è vista procedere ora con un limitato avanzamento, in linea o poco oltre il dato del 2021, pur tra andamenti diversi nelle diverse categorie. «Il problema - spiega il presidente di Federmacchine Giuseppe Lesce - è riuscire a consegnare tutto quello che il mercato chiede, la guerra ha esacerbato problemi di disponibilità e prezzi dei componenti che già esistevano. Ci sono anche aziende che fanno fatica a mettere in lavorazione macchine a fronte di costi che continuano a cre-



Peso: 1-1%, 23-52%

scere e di carenza gravi di alcuni componenti, a partire dall'elettronica. I numeri del 2022 potrebbero essere di molto superiori a quanto prevediamo al momento ma le complessità sono

talmente ampie che in realtà le cose potrebbero andare anche molto peggio: neanche il Covid aveva portato tanta incertezza». Situazione analoga nell'area della meccanica varia monitorata dalla federazione Anima (pompe e rubinetti, valvole e turbine ecc...) che vede nel primo semestre ricavi in crescita di cinque punti solo per l'effetto prezzi, mentre i volumi sono fermi. «La domanda per ora c'è - spiega il vicepresidente di Anima Pietro Almici - e infatti io stesso cerco personale da inserire in azienda, ho commesse fino a fine anno. I rincari di materiali ed energia sono però enormi e a questi prezzi alcune aziende

iniziano a mettere in stand-by gli investimenti aspettando tempi migliori. Solo per i motori elettrici, ad esempio, io ho avuto quest'anno due aumenti che valgono insieme il 40%. Così è difficile continuare, ribaltare a valle questi extra-costi non è affatto scontato: avanti di questo passo ci si dovrà fermare». Se in termini di produzione le crescite della meccanica sono in media ridotte, dal punto di vista delle vendite il quadro è però distorto dall'effetto-prezzi. Guardando ai ricavi delle imprese si trova infatti, mese dopo mese, il nuovo record storico dell'indice. Record effimero, guardando ai prezzi alla produzione, cresciuti nel primo trimestre del 34%. Nelle stime di Prometeia sulla meccanica, tra 2020 e 2021 il valore medio di tutti gli input necessari per produrre, dall'acciaio all'energia, è cresciuto del 60%, inserendo nel calcolo il 2022 i dati ovviamente peggiorano. Non sa-

rà dunque l'anno dei profitti: nella media della manifattura, secondo le stime di Cerved, conflitto e shock inflattivo abatteranno quest'anno i margini aziendali di oltre un punto, di quasi due nel 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo trimestre in rosso per mezzi di trasporto e metallurgia, avanti adagio l'area dell'impianistica

GLI INCENTIVI

Previsto un credito d'imposta più basso per le imprese senza piani formativi



L'impatto del 5G.

La diffusione del 5G per lo smart manufacturing comporterà enormi benefici. Con il 5G sarà garantita l'interconnessione su larga scala di macchine, robot, sensori, veicoli, prodotti e lavoratori



Peso:1-1%,23-52%

Crescita a doppia cifra per i robot industriali: nel 2021 balzo del 25%

Automazione. Con la pandemia il ricorso all'ausilio tecnologico è diventato ancora più necessario. Imprese italiane pronte ad agganciare la domanda

Antonio Larizza

Solo due anni fa, l'evoluzione della specie robotica sembrava segnata. Gli esemplari più evoluti avrebbero lasciato le fabbriche per lavorare nelle case, curare gli anziani, fare lezione a scuola, operare negli ospedali, guidare in città, coltivare i campi con precisione artificiale. I robot meno «sociali» sarebbero rimasti a svolgere lavori pesanti e ripetitivi in un mercato ormai maturo, quello dell'automazione industriale, mentre ricercatori e investitori volgevano lo sguardo altrove.

Poi è arrivato il Covid-19. Nel mondo del commercio e della produzione a distanza, improvvisamente privato di manodopera, l'automazione della fabbrica è diventata una necessità. Un fattore di sopravvivenza, prima ancora che leva competitiva. Di nuovo, i robot industriali hanno attirato investimenti e l'Industria 4.0 – concetto utilizzato per la prima volta in Germania nel 2011 che si preparava a cedere il passo ad altri paradigmi della digitalizzazione – ha conosciuto una nuova primavera.

Lo dicono i numeri. Dopo il biennio 2019-2020, con i ricavi congelati dall'emergenza coronavirus (-10%), nel 2021 il mercato dei robot industriali ha registrato a livello globale una crescita senza precedenti, segnando un +25%. Non solo. Interact Analysis calcola che il settore crescerà del 10% all'anno nei prossimi anni: nel mondo che abitavamo prima della pandemia, le stime più rose non si erano spinte oltre il 5-6% di crescita attesa. Oggi, le imprese che producono robot industriali – da Comau a Fanuc, da Abb a Kuka – stanno rivedendo in fretta i piani aziendali, per riadattarli a una crescita di lungo periodo che sarà

molto più forte di quella misurata nell'ultimo decennio. Le imprese italiane, che vantano una lunga tradizione nei settori della meccatronica e dall'automazione, non sono rimaste indietro. Nel quarto trimestre del 2021 l'indice degli ordini di macchine utensili elaborato dal Centro Studi UciMu – l'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili, robot e automazione – ha registrato un incremento del 49,4% rispetto al periodo ottobre-dicembre 2020. In valore assoluto l'indice ha toccato il record storico di 129,1 punti base. Il dato più incoraggiante viene dal mercato interno: se si guarda a tutto il 2021, la raccolta ordini in Italia ha visto l'indice salire del 166,6% su base annua a quota 182,7 punti base. Nello stesso periodo gli ordinativi destinati all'export sono cresciuti del 43,6%, portando l'indice a 112,7 punti base.

La lista dei record può continuare, a conferma di quanto il settore dell'automazione industriale sia in fermento. Sempre nel 2021, per la prima volta, è stata superata la soglia dei 100mila *mobile robot* venduti su scala mondiale. Il 40% è andato a lavorare in Cina.

Questa categoria di robot include gli affermati «veicoli a guida automatizzata» (AGV), tecnologia presente nelle grandi industrie da oltre 40 anni, e i più recenti «robot mobili autonomi» (AMR): questi ultimi sono robot in grado di analizzare l'ambiente in cui si trovano per muoversi in modo autonomo, trasportando oggetti senza essere supervisionati da un operatore e senza dover seguire un percorso fisso e predeterminato.

Gli AGV e soprattutto gli AMR sono la sottospecie di robot industriali oggi più richiesta per i piani di automazione dei magazzini dell'e-commerce e

in generale delle aziende manifatturiere, del packaging e della logistica.

Nel 2017 se ne contavano poche centinaia nei magazzini di tutto il mondo. Negli ultimi 18 mesi le vendite di questi robot sono aumentate del 70% e il loro giro d'affari globale è cresciuto del 36% fino a superare i 3 miliardi di dollari. Gli annunci, nel settore, si inseguono.

Lo scorso settembre DHL ha approvato l'acquisto di 2mila robot *Person to Goods* (P2G): una categoria di «robot mobili autonomi» in grado di ricevere le merci da spostate direttamente dagli operatori umani. A fornirli, nel corso del 2022, sarà Locus Robotics, startup americana valutata 1 miliardo di dollari.

Un segnale, non isolato, che mostra quanto il record di vendite segnato quest'anno dai *mobile robot* sia destinato a essere infranto: si stima che nel 2025 nel mondo si venderanno 640mila «robot mobili autonomi» e 43mila «veicoli a guida automatizzata» e che a quella data solo nelle industrie di Cina e Stati Uniti saranno in attività due milioni di *mobile robot*.

Numero che non sorprende, se letto sotto la lente di un'altra statistica: nel 2026, il volume di piccoli pacchi elaborati ogni anno nei magazzini di tutto il mondo raggiungerà la soglia dei 266 miliardi di unità, il doppio rispetto al dato di appena due anni fa.



Peso: 42%



Presto, in un mondo ridisegnato dalla nuova era globale della logistica – integrata, digitale e auguriamoci sostenibile – i robot non ruberanno più il lavoro. Lo salveranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2021 per la prima volta è stata superata la soglia dei 100mila «mobile robot» venduti nel mondo (40% in Cina)

+10%

LE PREVISIONI

Interact Analysis calcola che il mercato dei robot industriali crescerà del 10% all'anno nei prossimi anni: nel mondo che abitavamo prima della

pandemia, le stime più rosee non si erano spinte oltre il 5-6% di crescita attesa. Tutte le imprese produttrici (Comau, Fanuc, Abb, Kuka) stanno rivedendo in fretta i piani aziendali



Mobile robot. Un esemplare di mobile robot prodotto da Locus Robotics



Peso:42%



Competenze 4.0 per almeno 4.500 Pmi

I piani del Mise. L'ecosistema cambia pelle: gli otto Competence Center verranno rafforzati e affiancati da nuovi soggetti per la creazione di centri di trasferimento tecnologico: «Servono sinergie maggiori e una presenza più radicata sul territorio»

Chiara Bussi

Cambia pelle l'ecosistema per l'innovazione nel nostro Paese. In nome di una maggiore sinergia e di una presenza più capillare sul territorio. «L'obiettivo - spiega la sottosegretaria allo sviluppo economico Anna Ascani - è permettere la diffusione di competenze 4.0 ad almeno 4.500 Pmi. La dote, proveniente dal Pnrr, è di 350 milioni di euro che serviranno a finanziare una rete di centri altamente specializzati in trasferimento tecnologico».

Non si parte da zero. «La base - dice Ascani - sono gli otto Competence Center (CC) nati nel 2018» per consentire alle piccole e medie imprese di toccare con mano le tecnologie Industria 4.0 e individuare le soluzioni più adeguate prima di effettuare gli investimenti. «Sarà un processo di riorganizzazione, semplificazione e razionalizzazione - afferma - volto a favorire da un lato il rafforzamento dei Competence center già esistenti e dall'altro la nascita di nuovi centri per ampliare l'offerta di servizi alle imprese». Ad oggi, sottolinea, «i CC hanno siglato 312 partenariati di imprese e 255 programmi di innovazione e ciascun centro, grazie all'esperienza maturata in questi anni, ha sviluppato eccellenze nei settori specifici di intervento. Un'esperienza positiva, anche se alcune strutture hanno incontrato difficoltà nella fase di avvio, ma non dimentichiamo che gli ultimi due anni sono stati segnati dalla pandemia». Per la loro realizzazione il Ministero ha messo sul piatto 71 milioni di euro, di cui 43 per le infrastrutture dei centri e 28 per il sostegno ai progetti di imprenditorialità, ricerca, sviluppo e innovazione.

La rete dei Competence Center, rileva la sottosegretaria, «rappresenta un modello consolidato di utilizzo efficace degli incentivi e delle risorse che lo Stato destina al tessuto imprenditoriale, ma sono ancora presenti aree significative di miglioramento: serve un potenziamento delle sinergie tra strutture e iniziative per il trasferimento tecnolo-

gico, una maggiore copertura territoriale degli ambiti tecnologici coperti e una governance più definita. I prossimi obiettivi del Mise saranno rivolti al superamento di questi punti di debolezza». Il network, aggiunge, «deve ampliarsi coinvolgendo attori più marcatamente territoriali e nuovi soggetti, come i Poli europei di innovazione (Edih), che saranno cofinanziati dal programma Digital Europe». Le candidature sono state presentate e a breve dovrebbe arrivare il verdetto della Commissione Ue sui soggetti che otterranno il cofinanziamento. «L'impegno - rileva la sottosegretaria - è quello di perseguire nuovi modelli di ricerca e sviluppo delle competenze che non solo siano in grado di rispondere alle esigenze contingenti del mercato, ma di valorizzare profili professionali rispondenti alle nuove esigenze e alle nuove sfide che ci attendono».

Maggiore collaborazione, un radicamento sul territorio e una proiezione europea sono tre aspetti che i Competence center intendono potenziare. «La domanda di innovazione aumenta e lavoriamo a pieno ritmo. Per questo vogliamo essere più vicini alle imprese con sportelli sul territorio», sottolinea Marco Taisch, presidente del Competence Center milanese Made che conta 48 partner. «Vogliamo esportare il nostro know how e le nostre competenze. Per questo - fa notare - abbiamo partecipato al bando per gli Edih insieme a 16 soggetti di altre Regioni europee, come il Baden Württemberg e la Baviera». Tra i risultati raggiunti da Made finora spiccano le sei linee pilota e i 20 dimostratori, 80 progetti di consulenza, 3 bandi che hanno consentito di finanziare 54 imprese e 86 corsi di formazione con oltre 2 mila partecipanti. «Lavoriamo in collaborazione con i Digital innovation hub (si veda l'articolo a fianco), tra cui quello della Lombardia. Siamo parte della catena di innovazione: i DiH effettuano la valutazione della maturità digitale delle imprese e le aiutano a tracciare la rotta da seguire, mentre i Competence Center sono il passo suc-

cessivo per il trasferimento tecnologico e la formazione 4.0. Per quest'ultimo aspetto vorremo avere un riconoscimento del nostro ruolo in quanto certificatori. La tecnologia non basta, è cruciale avere una formazione adeguata». Gli fa eco Stefano Cattorini, segretario generale di Bi-Rex, il Competence Center emiliano con sede a Bologna: «Oltre a incoraggiare le Pmi a investire in competenze - dice - siamo i soggetti più adeguati per effettuare una valutazione del grado di formazione digitale delle imprese».

Bi-Rex riunisce 60 player ed è specializzato nei big data. Finora ha lanciato tre bandi per progetti innovativi e ricerca industriale che hanno consentito di premiare 35 progetti in 12 filiere. Ha incontrato oltre 500 aziende,

avviato 70 collaborazioni e organizzato 37 corsi di formazione con oltre 3 mila partecipanti. Il fiore all'occhiello è la linea pilota di produzione dove le tecnologie di Industria 4.0 vengono integrate con quelle tradizionali, in un ambiente digitalmente interconnesso. Nel prossimo futuro, sottolinea Cattorini, «puntiamo a espanderci sia con ulteriori investimenti in big data, internet delle cose, automazione e robotica che con un ampliamento delle risorse umane. Oggi siamo 13, ma dovremmo arrivare a 20 nei prossimi tre anni». E al tempo stesso «intendiamo intensificare la nostra presenza sul territorio potenziando la collaborazione con altri soggetti come i Digital Innovation Hub». Un test di collaborazione è andato in scena con la partecipazione al bando per gli Edih, «dove Bi-Rex - ricorda Cattorini - è capocordata e ha riunito altri 12 soggetti italiani con un progetto sul calcolo ad elevata prestazione e sui big data».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I competence center
chiedono di diventare
certificatori
della formazione 4.0
delle imprese**



Peso: 47%



In vetrina e sul campo.

Visitatori alla fiera Sps a Parma nel periodo pre-Covid (a sinistra), una cella robotica collaborativa nel Competence Center Made di Milano (in alto) e un robot mobile autonomo in grado di muoversi nella linea pilota creata dal bolognese Bi-Rex (sotto).



Peso:47%

Bonus edilizi

Niente obbligo
di attestazione Soa
per lavori in corso
e intese già firmate

Luca De Stefani — a pag. 42

Obbligo Soa, rebus sui bonus se non si ottiene l'attestazione

Il gioco delle date. Le aziende che chiedono la qualificazione nel primo semestre 2023 senza ottenerla comprometterebbero la detrazione ma non la cessione del credito o lo sconto in fattura

Luca De Stefani

La conversione in legge del Dl 21/2022 (ancora in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale) introduce la qualificazione Soa per le imprese che effettueranno interventi agevolabili con il super bonus del 110% e ai fini delle opzioni di cessione o cessione del credito di tutti i bonus edili per i quali questa opzione è possibile.

In base al nuovo articolo 10-bis, ai fini del riconoscimento degli «incentivi fiscali» degli articoli 119 e 121 del Dl 34/2020, cioè delle detrazioni del superbonus del 110% e della possibilità di optare per la cessione o dello sconto in fattura di tutti i bonus edili, anche non al 110% (come il bonus casa rilevante, il bonus casa acquisti, il bonus box auto dal 2022, l'ecobonus, il sismabonus, il bonus facciate se verrà prorogato, gli impianti fotovoltaici, i sistemi di accumulo, l'eliminazione delle barriere architettoniche nel 2022 al 75%, se non trainata al 110%), dal 1° gennaio 2023 (con un periodo transitorio di sei mesi, come detto in seguito), «l'esecuzione dei lavori di importo superiore a 516.000 euro» relativi ai suddetti interventi dovrà essere affidata «ad imprese in possesso, al momento della sottoscrizione del contratto di appalto» o di subappalto dell'attestazione di qualificazione Soa, rilasciata da una «Società organismo di attestazione», autorizzata dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), in base all'articolo 84 del Codice degli appalti pub-

blici (Dlgs 50/2016).

Il periodo transitorio

In alternativa, e solo dal 1° gennaio 2023 e al 30 giugno 2023, l'esecuzione dei lavori dovrà essere affidata ad imprese che, al momento della sottoscrizione dei contratti, documenteranno al committente ovvero all'impresa subappaltante l'avvenuta sottoscrizione di un contratto per il rilascio della qualificazione Soa con una «Società organismo di attestazione». In questi casi non vi sono limitazioni alla detrazione o all'opzione per la cessione dei relativi crediti e lo sconto in fattura per le spese sostenute nel primo semestre 2023, ma la norma prevede che la «detrazione relativa alle spese sostenute» dal 1° luglio 2023 sia condizionata all'avvenuto rilascio della qualificazione Soa all'impresa esecutrice dei lavori.

Non è chiaro perché questa condizione riguardi solo la «detrazione» relativa alle spese sostenute dal 1° luglio 2023 e non anche le opzioni per la cessione dei relativi crediti e lo sconto in fattura, che sembrerebbero non necessitare del rilascio dell'attestazione. In ogni caso, terminato il semestre transitorio, per i lavori affidati dal 1° luglio 2023, è il comma 2 del nuovo articolo 10-bis del Dl 21/2022 a prevedere che servirà la Soa, sia per la detrazione che per le opzioni di cessione o sconto in fattura.

Quando non si applica

La nuova qualificazione Soa per i

bonus edili non si applica:

- ai lavori in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl 21/2022, ovvero;
- ai contratti di appalto o di subappalto aventi data certa, in base all'articolo 2704 del Codice civile, anteriore alla data di entrata in vigore della legge di conversione.

La nuova norma, poi, non sembra richiedere la qualificazione Soa per tutti quei contratti diversi da quelli di appalto e subappalto, come quelli d'opera dell'articolo 2222 del Codice Civile, di fornitura con posa in opera e di semplice fornitura di beni.

Inoltre, la Soa non sarà richiesta se i bonus edili, diversi dal 110%, rimarranno, come detrazioni, nelle dichiarazioni dei redditi o nel 730 dei contribuenti che sosterranno le spese. Sono esclusi, infatti, gli interventi finalizzati alla fruizione dei bonus edili diversi dal 110%, attraverso la detrazione diretta in dichiarazione dei redditi e non tramite l'opzione per la cessione del credito o lo sconto in fattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità non si applica ai lavori già in corso o ai contratti già firmati all'entrata in vigore della legge



Peso: 1-1%, 42-25%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

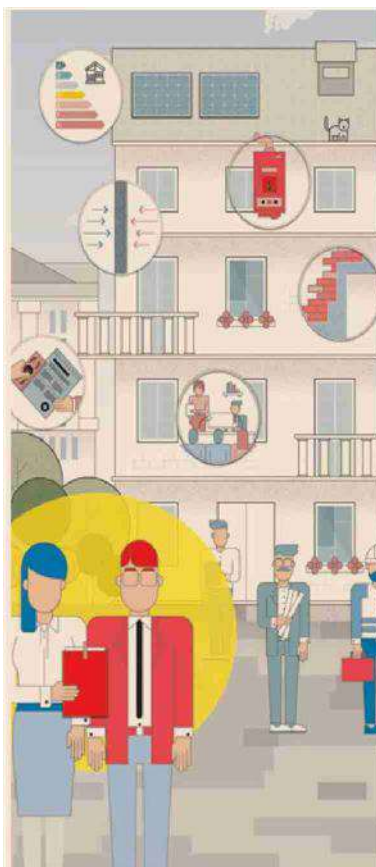
Il Sole
24 ORE

Rassegna del: 17/05/22

Edizione del:17/05/22

Estratto da pag.:1,42

Foglio:2/2



Peso:1-1%,42-25%

ECONOMIA



LE PREVISIONI DI PRIMAVERA

La guerra affonda la crescita Ue Per l'Italia stime dimezzate

La Commissione europea taglia il nostro Pil al 2,4%, Germania fanalino di coda. E senza gas russo sarà recessione. Gentiloni: Roma usi il Pnrr, lo scostamento di bilancio sarebbe un azzardo

di **Vittoria Puledra**

MILANO – Peggiora il quadro della crescita europea. Aumentano i rischi di stagflazione e il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, ammette: «Sicuramente c'è molta attenzione rivolta alla parola stagflazione». E se le forniture di gas russo venissero interrotte sarebbe ancora peggio, con «una crescita in territorio negativo».

Già così, la Commissione Ue ha rivisto al ribasso pesantemente le stime di crescita e alzato quelle dell'inflazione; il mix perfetto perché il quadro volga al brutto, mentre la guerra accresce i «venti contrari alla crescita», di cui si era già avuto qualche sentore prima dello scoppio del conflitto (in termini di prezzi e di strozzature nelle forniture).

Ma dall'invasione dell'Ucraina in poi il quadro è decisamente peggiorato e ora la Commissione prevede che nell'eurozona il pil 2022 aumenti del 2,7% rispetto al 4% stimato in febbraio e che poi cresca del 2,3% rispetto al 2,7% ipotizzato immediatamente prima dello scoppio della guerra. La Germania, insieme alla Finlandia, sarà il fanalino di coda in Europa, con una crescita dell'1,6% quest'anno rispetto al 3,6% ipotizzato in precedenza; peggioro, farà solo l'Estonia. I paesi che hanno legami più forti con Mosca pagano il prezzo maggiore e anche l'Italia vede quasi dimezzato il tasso di crescita atteso, dal 4,1% di febbraio al 2,4%, per poi continuare nel 2023 all'1,9% (2,3% la stima precedente). Portogallo (5,8%, addirittura rivisto al rialzo rispetto a febbraio), Irlanda e Spagna hanno invece i tassi di crescita più brillanti.

Intanto corre l'inflazione: toccherà il 6,1% nel 2022, rispetto al 3,5% ipotizzato prima; ma si era fermata al 2,6% lo scorso anno, tornerà a calare al 2,7% nel 2023. Per l'Italia è previsto il 5,9% quest'anno e il 2,3% nel 2023. Unico spiraglio positivo, il tasso di disoccupazione dell'eurozona, che dal 7,7% del 2021 si attesterà al 7,3% per poi ridursi al 7% l'anno prossimo.

Effetti positivi delle misure di sostegno all'economia, che servono a mitigare l'effetto devastante dell'aumento delle materie prime, a partire da quelle energetiche. Non a caso, avverte, l'Ue, uno stop al gas russo costerebbe all'Europa altri due punti e mezzo di crescita, farebbe salire l'inflazione ancora di altri tre punti percentuali e avrebbe «gravi conseguenze» per quei paesi - tra cui l'Italia - molto legati alla Russia.

Già così, la disoccupazione nel

nostro paese non è prevista migliorare nel 2022 (al 9,5%) per poi scendere all'8,9% nel 2023. Ma per l'Italia, schiacciata dal debito pubblico, c'è una ragione in più di cautela, ci ricorda l'Europa, perché i numeri della finanza pubblica, seppur in miglioramento, «restano alti» in termini assoluti di deficit e di debito. Per questo, ha detto Gentiloni, l'Italia ha «uno spazio fiscale» per sostenere l'economia, e un ottimo alleato nel Pnrr, ma se le «misure venissero prese con scostamenti di bilancio, la prudenza sarebbe meno considerata», spiega il commissario. Ricordando che il governo in questi mesi ha dimostrato la capacità di «legare misure di supporto mirate e temporanee delle fonti di entrate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%

**I numeri****2,7%****Eurozona**

La crescita prevista nel 2022. A febbraio si pensava che avrebbe raggiunto il 4%

2,4%**Italia**

Nel nostro paese si è passati dal 4,1% stimato in febbraio, al 2,4% attuale

5,9%**Inflazione**

In Italia correrà meno dell'eurozona (6,1%)

**▲ Commissario all'Economia**

Paolo Gentiloni ha presentato ieri le previsioni economiche di primavera della Commissione europea



Peso:40%



LE STIME

La frenata dell'economia

Il conflitto taglia il Pil l'Italia dimezza al 2,4%

► La previsione di crescita ridotta dal 4,1% ► Gentiloni: «Servono altri sostegni
L'inflazione media dell'anno sfiorerà il 6% ma senza scostamenti di bilancio»

ROMA Ancora crescita, con numeri che in tempi normali sarebbero più che accettabili. Ma una crescita frenata e in prospettiva minacciata dalle conseguenze dell'invasione russa dell'Ucraina. La diagnosi della commissione di Bruxelles vale più o meno per tutti i Paesi, penalizzando leggermente nei numeri il nostro. In un quadro generale incerto anche per le tensioni politiche interne all'Europa: ieri Viktor Orban, rieletto primo ministro dal Parlamento ungherese, ha criticato la politica delle sanzioni parlando di «periodo pericoloso per la Ue».

LE RIAPERTURE

La ripresa sarà spinta dalle riaperture post-Covid e dagli investimenti del Pnrr. Ma all'azione positiva di questi fattori si oppone quella della guerra, che ha esacerbato due gravi problemi già esistenti, ovvero il rialzo dei prezzi delle materie prime e le strozzature lungo le catene logistiche. Così il prodotto interno lordo sia nella Ue a 27 che nell'area dell'euro crescerà del 2,7 per cento quest'anno e del 2,3 il prossimo: la precedente previsione per il 2022 era del 4 per cento. Per il nostro Paese la stima è più contenuta: 2,4 e 1,9.

L'inflazione sempre a livello continentale dovrebbe raggiungere il picco a quota 6,9 per cento nel secondo trimestre dell'anno, ovvero in questo pe-

riodo, per poi iniziare a declinare: il valore medio del 2022 si attesterebbe comunque al 6,1% nel 2022. Notizie comunque positive arrivano dal mercato del lavoro, che continuerebbe a migliorare sull'onda degli ottimi risultati del 2021, sintetizzati nella creazione di 5,2 milioni di posti e dalla riduzione della disoccupazione, in termini assoluti, di 1,8 milioni di unità.

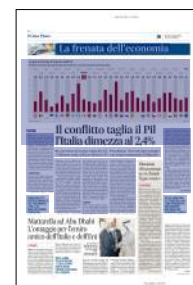
Il quadro per il nostro Paese è simile, anche se lievemente meno favorevole. Il 4,1% di crescita stimato per il 2022 lo scorso febbraio, prima dell'offensiva russa, era di un decimale al di sopra della media continentale, mentre il 2,4 atteso ora si colloca un po' più in basso. I tecnici della commissione fanno notare come questa cifra equivalga in larga parte ad un effetto di trascinamento dell'ottimo 2021. Per il 2023 la previsione scende all'1,9; ma soprattutto il nostro Paese è soggetto a gravi rischi data la sua posizione di grande importatore di gas dalla Russia: in caso di improvvise interruzioni delle forniture l'economia italiana sarebbe «severamente colpita».

I CONSUMI

Sono i consumi privati il terreno su cui si giocherà la partita: da una parte questi riceveranno una spinta dalla ripresa dell'occupazione e dall'alto li-

vello di risparmio, mentre in direzione opposta agiranno i prezzi in crescita e un incremento delle retribuzioni che non sarà sostanziale. Questo è un fattore importante: la dinamica inflattiva (5,9% la media annua) non sarà accompagnata da eccessive tensioni sugli stipendi, perché molti contratti erano già stati rinnovati prima della metà dello scorso anno, ovvero prima che i prezzi iniziassero la loro corsa. Un buon impulso arriverà dal turismo, che tuttavia non dovrebbe raggiungere prima del 2023 il livello che era stato toccato prima della crisi pandemica.

I dati sono stati commentati da Paolo Gentiloni. Il commissario all'Economia ha fatto notare come per il momento non si possa parlare di «stagflazione»: se la crescita dell'indice dei prezzi al consumo è storicamente la più alta da quando è stata avviata l'Unione monetaria, l'economia resta in terreno positivo, a meno di ulteriori e forti shock sul gas che cambierebbero il quadro. Gentiloni non si è sbilanciato sulla possibilità che la sospensione del Patto di stabilità sia prolungata per un altro anno (la decisione



Peso: 55%



sarà presa la prossima settimana). In riferimento all'Italia, ha detto di vedere spazio per ulteriori politiche di sostegno, che però non dovrebbero attingere ad uno scostamento di bilancio, giudicato non prudente. Quanto al Pnrr l'indicazione, per tutti e in particolare per noi, è quella di adattarlo con opportuni aggiustamenti, ma senza «ricominciare tutto daccapo».

Non c'è però solo l'Europa: da Janet Yellen, segretario al tesoro degli Stati Uniti, arriva l'allarme per una possibile crisi alimentare globale. «La guerra

sta avendo un impatto al di là dell'Ucraina ed è una cosa di cui siamo molto preoccupati, temo che abbiamo una crisi globale nelle nostre mani» ha sottolineato Yellen.

Luca Cifoni

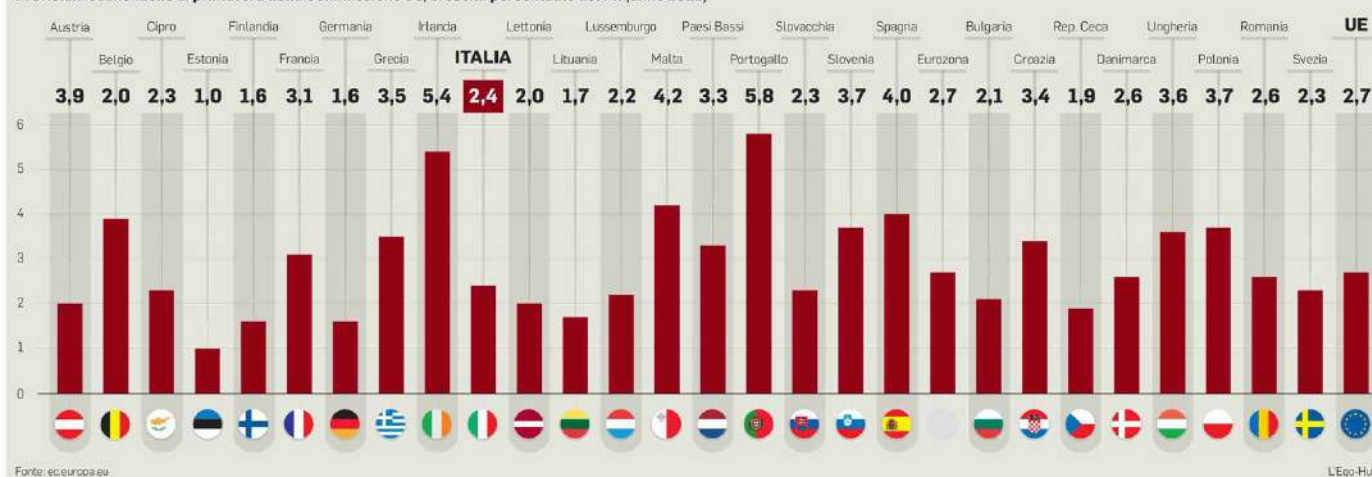
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORBAN RIELETTO
PREMIER UNGHERESE
DAL PARLAMENTO:
«PER LA UE
INIZIA UN PERIODO
PERICOLOSO»**

**YELLEN, SEGRETARIO
AL TESORO DEGLI USA:
«SONO PREOCCUPATA
ORA RISCHIAMO
UNA GRAVE CRISI
ALIMENTARE GLOBALE»**

La guerra frena la ripresa dell'Ue

Previsioni economiche di primavera della Commissione Ue, crescita percentuale del Pil (anno 2022)



Peso:55%